

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 47 (862)

19 NOVEMBRE 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1951): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 - ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

DIRITTI DEL POPOLO CHE FECERO I SIGNORI?

Abbiamo visto, la scorsa settimana, come il grandissimo patrimonio immobiliare e mobiliare che il popolo lavoratore aveva accumulato nei secoli qui in Italia e fatto garantire dalle leggi della Chiesa, fu poi depredato dallo Stato.

A dispetto della Chiesa e a spese del popolo, in meno di trent'anni (dal '62 al '90) lo Stato liberal-massonico, infatti, incamerò i terreni, le case, tutta insomma la base economica che assicurava l'esistenza e l'attività caritativa delle confraternite di categoria fra i lavoratori e delle altre istituzioni benefiche (ospedali, orfanotrofi, ospizi, scuole gratuite, ecc.).

Le leggi che strapparono ai veri proprietari quei beni, ne bollarono gli amministratori con la calunnia dell'incompetenza, e lasciarono intendere (la stampa settaria lo ripeté a sazietà) che si era cercato di salvare il salvabile dalle mani

Articolo di ANDREA LAZZARINI

di chi aveva rubato per secoli e secoli. Cioè la borghesia libero-pensatrice non solo avocò a sé, e soltanto a se stessa, i beni che erano del popolo cristiano — e più specialmente dei poveri —, ma si autoproclamò l'unica saggia ed oculata amministratrice di tutta la Penisola: escludendo in modo assoluto il clero e il ceto operaio (nonché quei nobili che, per esser rimasti fedeli alla Chiesa, erano additati come «codini» al pubblico disprezzo).

Ma che cosa seppero fare questi nuovi amministratori?

Innanzitutto misero in salvo quei patrimoni che erano dei ricchi, invece che dei poveri, pur essendo fin dall'origine garantiti ugualmente dalle leggi della Chiesa. Ossia si escludono dall'incameramento statale «le fondazioni private, destinate in prò di una o più famiglie determinate». (Lupo — si sa — non mangia lupo). Poi si aprì una grande svendita di poderi e di case, delle istituzioni popolari. In vendita, beninteso, al miglior offerente, secondo il giudizio dei nuovi amministratori. Ma siccome i lavoratori, i preti, i frati e i nobili decaduti non avevano certo i denari per ricomparsi la roba propria, così questa finì — come un uovo fresco — nelle fauci della massoneria, che s'era autoeletta amministratrice ed arbitra dei beni altrui.

I quattro soldi, ricavati allora dalle vendite, furono convertiti in titoli di Stato, e coi magri frutti delle cartelle di rendita si disse — a chi volle crederci — che si sarebbero mantenuti in piedi tutti gli enti assistenziali che erano ormai come pecore tosate e spellate. Viceversa dal '90 ad oggi è stato — logicamente — un continuo fallimento della nuova amministrazione.

Anche a tal riguardo sembra opportuno citare la testimonianza non sospettabile di Salvatore d'Amelio, Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione. Egli scrivendone verso il 1930 (e quindi in epoca di benessere economico) esce in confessioni di questo genere: «le istituzioni di beneficenza sono inegualmente distribuite e non tutte sono dotate di mezzi sufficienti»; «la maggior parte delle Congregazioni di Carità è sfornita di patrimonio».

E dove è andato a finire l'antico patrimonio?

Quale sia poi la condizione economica oggi, dopo altri vent'anni di mala amministrazione, lo sanno tutti i poveri che si vedono rifiutare i sussidi, per mancanza di fondi e che,

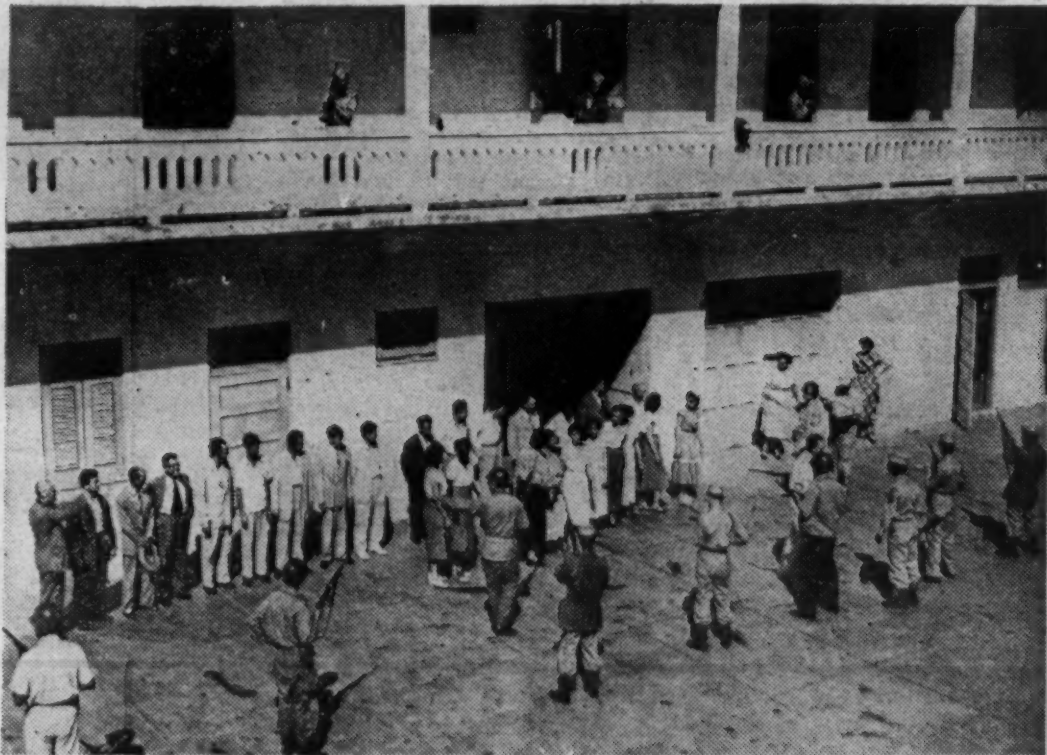
(Continua in terza pagina)



Nel cortile di San Damaso Pio XII ha ricevuto il pellegrinaggio delle famiglie dei caduti dell'Aeronautica. Un elicottero è disceso per l'occasione nella Piazza di San Pietro.



Ogni guerra comporta un enorme mare di dolore che si perpetua per generazioni intere. Ecco un gruppo di profughi dell'Indocina: la loro vita è stata spezzata dall'invasione comunista. Tornano in Patria per ricominciare tutto di nuovo e per molti il peso sarà insostenibile.



L'inconscio atto compiuto da un portoricano contro il presidente Truman ha provocato energiche misure di sicurezza da parte della polizia statunitense. Tutti i sospetti di filocomunismo tra i 300.000 portoricani di New York sono stati interrogati.

CHI ARRIVA SULLA PIAZZA DI SAN PIETRO?

(Cronaca quindicinale dell'Anno Santo)



Continua il flusso dei pellegrini alla stazione di Roma.

Si sono da poco spente sulla Piazza le voci di giubilo che acclamavano, il mattino del 1. novembre scorso, la gloria della Vergine, decretata Assunta in cielo «in anima e corpo»; e si è da poco spento il grido con il quale la folla dei pellegrini accolse le parole definitive del Sommo Pontefice.

In quel grido si esprimeva la continuità della tradizione cattolica e il riconoscimento di una verità ch'era viva nell'anima della presente generazione. E già l'Anno Santo volge a grandi passi verso la fine. Poche settimane ancora, poi le Porte del Perdono saranno definitivamente chiuse. Ma anche in questo ultimo scorcio dell'Anno Santo, la Piazza non rimane deserta. C'è sempre chi, incurante del freddo giunge di buon'ora quando la nebbia copre di un sottile velario la facciata della Basilica, e sosta davanti ai cancelli in attesa che la Porta Santa venga aperta. E il ritmo degli arrivi, benché ridotto, non ha sosta fino alle prime ombre della sera.

Tra i pellegrini, ultimi arrivati, uno ne incontrai che, a buona ragione, non temo di chiamare il pellegrino più caratteristico e singolare di questo Anno Santo: un bel vecchietto di sessantacinque anni, certo De Thomas Pietro di S. Nicolò Comelice (Belluno), bianco e dritto come un fusto.

Era partito dal suo paesello veneto ai primi di ottobre; non potendosi permettere il lusso di un biglietto di terza classe per le Ferrovie dello Stato e nemmeno di un viaggio a tariffa ridotta sui pullman organizzati da quel Comitato locale per l'Anno Santo, scelse la locomotiva dei poveri: il cavallo di S. Francesco e s'affidò all'avventura della strada.

Prese per compagni un bastone e la corona del Rosario: il bastone come sussidio ai piedi per camminare e il Rosario per muovere l'anima, che era sola soletta, su quelle strade. Andò avanti a sbalzi come una foglia che il vento sospinge: un po' a piedi, un po' a piedi, un po' sui carri e sui camion e sulle macchine che incontrava.

Il viaggio durò circa trenta giorni. Ma strada facendo, il buon vec-

chio venne maturando un piano e un itinerario tutto particolare. (Quando ci si mette sulla strada si sa dove si parte ma non dove si arriva...).

Gli venne da pensare, dunque, che se non fosse riuscito a raggiungere la mèta del suo viaggio, avrebbe potuto compiere lo stesso il suo pellegrinaggio, approfittando della strada e delle soste frequenti nelle città e nei villaggi, per rinfrescare nella memoria di quelli che incontrava il ricordo dell'Anno Santo. Forse qualcuno avrebbe potuto raccogliere le sue parole e sostituirlo nel viaggio. Fu così che scelse di proposito di passare nelle città e nei paesi che alle sue orecchie suonavano come roccaforti del comunismo.

Ovunque passava seminava preghiere, e chiedeva l'elemosina: — «Sono un pellegrino dell'Anno San-



Ordinati e devoti i giovani sfilano sulla piazza di S. Pietro, dirigendosi verso la Porta Santa.

to; volete darmi qualcosa? Preghe-
rò per voi appena sarò giunto a Roma».

Ma le sue forze, per la strada, anziché stremarsi, s'andavano via via rinfrancando, e con le forze anche lo scilinguagnolo. Fu così che camminando per le Calli di Venezia, ed avendo sentito parlare da alcuni passanti ai quali si era rivolto per l'elemosina, del sindaco comunista di quella città, cambiò ritornello e cominciò a dire: «Sono un pellegrino dell'Anno Santo e vado a Roma a pregare per la conversione di Gianquinto, il Sindaco della vostra città». — Le sue parole erano talmente semplici e prive di ogni ombra di malizia, che i passanti sorridevano divertiti senza che nessuno gli recasse molestia.

Da Venezia passò a Ferrara, poi nella Romagna. Per ogni luogo aveva un ritornello particolare, rim-

ificazione dell'Anno Santo, quella della Venerabile Margherita Bourgeois.

In totale, nel corso del Giubileo si sono avute 8 Canonizzazioni e 8 Beatificazioni.

Nella schiera dei nuovi Santi si annoverano: 4 italiani, 2 francesi, 1 spagnolo e 1 equadoriana; in quella dei Beati si hanno: 4 italiani, 2 francesi e 2 spagnoli.

SANDRO CARI ETI

piazzandolo, in mancanza di nomi e di notizie locali, con un altro che era sempre a portata di mano: — «vado a Roma, a pregare per il compagno Togliatti, perché il Signore lo converta dieci giorni prima di morire».

Dalla Romagna, chissà perché, passò in Toscana dove visitò nuove città e nuovi villaggi, sostando di preferenza in quelli, che durante il cammino sentiva nominare come più rossi e più lontani da Dio.

Dormì sui fienili, nelle canoniche e in case di privati. Ad Armezzano, fu ospite di una famiglia di comunisti che avanti di licenziarlo gli chiesero d'essere ricordati nelle sue preghiere.

Giunse così a Roma dopo aver lastricato le strade con oltre 12.000 «Sia lodato Gesù Cristo».

Lo incontrai sulla soglia degli Uffici del Comitato Centrale dell'Anno Santo: andava a chiedere, come tanti pellegrini poveri, di essere ospitato per qualche giorno. Era tardi e il buon vecchietto non si era ancora preoccupato di assicurarsi l'alloggio per la notte. Aveva voluto, giunto a Roma, visitare la Basilica di S. Pietro e vedere il Colosseo. Ora si fermerà qualche giorno nell'Urbe, ma in questi giorni dovrà intensificare le preghiere e le invocazioni per soddisfare le promesse fatte durante il viaggio.

AGOSTINO GHILARDI

Le Canonizzazioni e le Beatificazioni dell'Anno Santo

Con la Beatificazione della Venerabile Margherita Bourgeois, avvenuta domenica 12, si è concluso il ciclo delle Canonizzazioni e delle Beatificazioni dell'Anno Santo.

La gloriosa serie s'iniziò il 22 gennaio con la beatificazione del Sacerdote romano Vincenzo Pallotti, fondatore della «Società dell'Apostolato Cattolico».

Seguirono, rispettivamente, il 5 febbraio e il 19 dello stesso mese, le beatificazioni della spagnola Maria Desolata Torres Acosta, fondatrice delle «Suore di Maria ministre degli infermi» e di Vincenza Maria Lopez y Vicuña, spagnola, fondatrice dell'Istituto delle «Figlie di Maria Immacolata per il servizio domestico».

Il 5 marzo, poi, con un eccezionale concorso di fedeli e in particolare di giovani, fu elevato alla gloria degli altari il Venerabile Domenico Savio, allievo di San Giovanni Bosco e il 19 dello stesso mese fu proclamata Beata la fondatrice dell'Istituto della Sacra Famiglia, l'italiana Paola Elisabetta Cerioli.

Il ciclo delle Canonizzazioni si aprì il 23 con la santificazione della Beata Emilia de Rodat, francese, fondatrice delle «Suore della Sacra Famiglia».

Seguì, il 7 maggio, la canonizzazione del Beato Antonio Maria Claret, spagnolo, Arcivescovo di Cuba e fondatore dei «Missionari figli dell'Immacolato Cuore di Maria».

Il 18 dello stesso mese, festa dell'Ascensione, furono proclamate Sante le Beate italiane Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, fondatrici dell'Istituto delle «Suore di Carità», dette di «Maria Bambina» e il 28, ebbe luogo la Canonizzazione della Beata Giovanna Regina di Francia e fondatrice delle «Suore dell'Assunzione di Maria».

L'11 giugno, poi, fu proclamato Santo il Beato Vincenzo Maria Strambi, italiano, Vescovo di Macerata e Tolentino e finalmente, la

sera del 24, in piazza San Pietro, dinanzi a una moltitudine commossa e festante, il Sommo Pontefice ascrisse nell'Albo dei Santi, la piccola Martire della purezza, Maria Goretti. Il giorno successivo, domenica 25, ebbe luogo in San Pietro il solenne pontificale in onore della nuova Santa.

Il ciclo delle Canonizzazioni si concluse il 9 luglio con la santificazione della Beata Maria Anna di Gesù de Parades, il «giglio di Quito», equadoriana.

In autunno fu riaperta la serie delle Beatificazioni: il 1° ottobre, infatti, fu elevata alla gloria degli altari la Venerabile Maria De Matias, italiana, fondatrice dell'Istituto delle Suore «Adoratrici del Preziosissimo Sangue» e il 15 dello stesso mese fu beatificata la Venerabile Anna Maria Javouhey, francese, fondatrice dell'Istituto di San Giuseppe di Cluny.

Il 12 novembre, infine, come s'è detto, ha avuto luogo l'ultima bea-



Roma: Una mamma con 4 figlioli è giunta a piedi da Lilla.

O. P. LUBATTI



Inverno?

CHINA MARTINI con acqua calda e buccia di limone....

RISCALDA • RINFRANCA • RISTORA

CHINA

MARTINI

...mantiene sano come un pesce.



U. P. MARTINI

UN PRETE POETA

Don Vincenzo Bianchi Cagliesi non sarà dimenticato dalle generazioni di cattolici romani che hanno goduto della sua grazia e della sua nobiltà. Il suo nome resta scritto nella storia di uno dei decenni più fortunosi e fecondi della vita della Chiesa, gli ultimi anni del pontificato di Leone XIII



Orazio Marucchi e due cari amici: Mons. Bianchi Cagliesi ed Egilberto Martire.

E' spirato, nella Città Vaticana, dolcemente — come chiamato d'improvviso alla gioia di Dio — Don Vincenzo Bianchi Cagliesi. Monsignore, Canonico di S. Pietro, Protonotario Apostolico di numero, Curatore dei Cultori dei Martiri, membro dell'Accademia Teologica e di quella dell'Immacolata, Reggente della Cancelleria Apostolica.

Non è per questi titoli (avrebbe potuto averne molti di più) che ricordiamo Don Vincenzo. Sappiamo che il nome di lui è caro ad un grande numero di lettori nostri i quali — per la maggior parte — lo conoscevano e lo amavano solamente (ironia degli avverbi!) come prete esemplare, poeta squisito, scrittore efficacissimo, apostolo della gioventù, uomo di carità.

Sono tre o quattro generazioni di cattolici romani che hanno goduto della sua grazia e della sua nobiltà. Si produsse, in pubblico, solennemente, nel centenario di S. Luigi Gonzaga (1891) per il quale scrisse l'inno ufficiale, una pagina vibrante di lirica giovanile. Aveva allora 18 anni e usciva, arditamente, alla vita coi tesori, già ricchissimi, appresi dalla famiglia e dalla scuola: la famiglia, una eccellente famiglia romana — il padre era medico — di quattordici figli (dei quali due sarebbero stati sacerdoti e due suore); la scuola, cattolica, il ginnasio liceo Angelo Mai, diretta da un letterato insigne, Mons. Ferri Mancini.

Dopo aver frequentato la facoltà medica della R. Università di Roma, Vincenzo passò a quella letteraria (1897) e poi, assecondando la vocazione religiosa, fece gli studi teologici e celebrò la prima Messa (1899) il giorno stesso in cui la celebrava il suo compagno di studi Don Eugenio Pacelli.

L'ingegno esuberante, il cuore impaziente, egli trovò il campo del suo lavoro: la Congregazione mariana di S. Maria degli Angeli e il movimento della Democrazia Cristiana guidato da un altro compagno di studi, Don Romolo Murri. Così, il nome del Bianchi Cagliesi è scritto nella storia (ancora non scritta) di uno dei decenni (o poco più) più fortunosi e fecondi della vita della Chiesa, segnatamente in Italia, gli ultimi anni del pontificato di Leone XIII.

Tutti, nelle voci più alte, segnavano e sognavano una fase nuova della incessante giovinezza della Chiesa. Si iniziava la fatica grandiosa alla quale esortavano le maggiori encicliche leoniane, dalla Immortale Dei alla Rerum novarum: riavvicinare, dopo tre secoli di ostilità, la cultura del tempo, e il « tempo » stesso, alla Chiesa. Movimento smi-

surato che, come sempre avviene — pur attraverso pause e sconfitte, errori e malintesi — ha segnata la via della Provvidenza. Ci furono, allora, Vescovi che si chiamavano Bonomelli e Scalabrini, Cardinali che si chiamavano Parrochi, Agliardi, Capecepatro; e sacerdoti in gran numero (Don Sturzo, P. Teodosio, P. Manni, P. Cossa, P. Genocchi) e laici di pensiero e di azione: Giulio Salvadori, Filippo Crispolti, Luigi Costantini, Filippo Meda, Filippo Ermini, Orazio Marucchi, Giovanni Grosoli, Paolo Pericoli, Filippo Tolli, Giovanni Schiaparelli, Fedele Lampetico, Paolo Arcari.

Anziani e giovani — di tutti i gusti e di tutta Italia — fra i quali Don Vincenzo, poeta e apostolo dei giovani, trovava il suo posto. La sua parola, come i suoi scritti, il suo sorriso, la sua amicizia erano irradianti. Nella rivista letteraria, Ateneo, le sue liriche erano a fianco di quelle di Clemente Barbieri e di Francesco Zanetti. Ma — sia lecito dire — avevano in più il candore e il fervore di una pietà sacerdotale, di una simpatia avvincente, che erano i doni più preziosi di Don Vincenzo.

A centinaia i giovani, gli adolescenti, della Congregazione Mariana, del Gruppo d. c., e poi — con efficacia anche maggiore — del Circolo Dante, il primo circolo specializzato di studenti medi, nel tempo, diremo, eroico, dal 1908 alla prima guerra. Don Vincenzo, cui la fiducia del Papa affidò anche la nascente Unione delle Donne Cattoliche, fu generoso datore di fede e di bellezza. A fianco di Mons. Salvatore Talamo, nelle direzioni della Rivista di scienze sociali, si occupò, con frutto, di studi sociologici, così come, a fianco del Marucchi, scrisse e parlò di archeologia cristiana, lasciando un piccolo gioiello con la monografia su S. Cecilia.

Temperamento di umanista, avrebbe potuto affermarsi felicemente in vasti settori del pubblicismo e dell'insegnamento, se condizioni di salute e di famiglia non lo avessero indotto a vivere lontano dal mondo (anche quello ecclesiastico) nella modesta dimora della Canonica vaticana, in un regime di vita che assumeva per lui (serventissimo terziario) motivi di povertà francescana. Questo stile della sua giornata — ufficio e casa, preghiera e studio — gli aveva agevolato la pratica della semplicità e della carità. Gli onori non cercavano lui e lui non cercava gli onori. La sua umiltà — in parte mite, in parte sdegnosa (cioè romanissima) — gli rendeva più facile, più gradito, più ricercata la familiarità con le anime. Non

fu — in senso proprio ed eminente — un confessore: ma gli innumerevoli che andavano a lui, in ufficio o in casa, per la gioia di conversare con lui, si « confessavano » tutti, lietamente e, assai spesso, senza accorgersene. Gente povera e studiosi e artisti, che andavano da lui a parlare dei loro guai, dei loro studi, dei loro libri, dei loro quadri e statue. E trovavano un cuore di amico, e un amico di Dio.

Trovavano la Carità. Tutta la Carità. Anima e corpo.

Non è possibile, qui, indugiare a raccontare e per i tanti che hanno conosciuto Don Vincenzo non è necessario. A loro basta ricordare e pregare. Ma agli altri (e a tutti) mi piace ricordare una cosa sola, che dà il carattere dell'uomo e del cristiano. Egli amava soccorrere tutti (nei giorni difficili della guerra ospitò — gentilmente, intendiamoci! — alcuni amici ricercati in casa sua) ma aveva una particolare predilezione per le persone che provavano difficoltà a chiedere. E li aiutava, allora, sotto il velo di un segreto soave che nemmeno la morte, adesso, può squarciare.

Faceva così. Veniva a sapere, per vie diverse, che c'era una famiglia — in altri tempi agitata — uno studioso, un artista, uno studente, che si trovavano in difficoltà? Mandava allora, a domicilio, un suo amico sacerdote di assoluta fiducia, latore di una busta chiusa. Il sacerdote non doveva fare altro che consegnare, nelle forme più discrete e cortesi, quella busta, senza dire, assolutamente, né il nome del donatore né il suo proprio nome.

Di questo silenzio pio, Don Vincenzo gioiva e soleva accogliere l'amico — al ritorno della sublime ambasciata — con il ritornello che suggellava spesso i suoi discorsi e dava il segno del suo cristiano ottimismo: « Molto bene! ».

Adesso, che è morto, saranno molti che non riceveranno più il dono senza nome; e quanti, dal silenzio ormai fatto senza luce, penseranno a lui? e quanti, potranno riconoscerlo e ringraziarlo e pregare per lui?

Forse, nessuno.

Don Vincenzo era fatto così. Incapace di nuocere, capace solo di fare il bene. Non perché non vedesse il male e non conoscesse e non riconoscesse i malvagi. La sua cultura, il suo spirito romano — pronto all'arguzia e all'ironia — davano intelligenza e signorilità alla sua carità. Perdonava non solo perché sentiva, ma anche perché comprendeva.

Un giorno, a persona che lo aveva trattenuto a lungo, raccontandogli le insidie e i dispetti che il diavolo le faceva, se ne uscì col dire: « Poveretto! (il diavolo). Anche lui fa il suo mestiere! ».

EGILBERTO MARTIRE

Che fecero i signori?

(Continuazione della prima pagina)

quando sono ricoverati all'ospedale, debbono attendere dalla carità dei parenti o della Chiesa! — sempre la Chiesa! — non solo gli indumenti, o un cibo speciale, ma, troppo spesso, persino le medicine!

Sicché oggi il popolo lavoratore può legittimamente domandare la resa dei conti ai « signori » che gli hanno mandato in rovina il patrimonio degli antenati.

— Signori borghesi, che cosa avete fatto del denaro che i nobili donarono ai poveri in nome di Cristo?

ANDREA LAZZARINI

LA CHIESA è con Cristo

Un luogo comune, che non potendo prender testa, prende piede è quello che fa della Chiesa un'alleata dell'America contro la Russia.

Si dice: il mondo è diviso in due, e proprio nel cuore dell'Europa passa la frontiera di questa spartizione. Occidente contro Oriente, o più chiaramente America contro Russia.

E la Chiesa? La Chiesa è con l'America, contro la Russia; col capitalismo, contro il comunismo.

Non sono un politico, nemmeno un cattivo politico; ma sono un cristiano per quanto un cattivo cristiano. E come cristiano non posso accettare il discorso che sento ripetere anche da chi si reputa buon politico e si dice buon cristiano.

Le cose non possono essere così; non sono così. La Chiesa è Cristo e con Cristo ripete: « Chi non è con me, è contro di me ». Il Comunismo è una concezione totalitarissima, materialistica, immanentistica dello Stato e dice scimmiettando la Chiesa: « Chi non è con me, è contro di me ».

La Chiesa non è né può essere col Comunismo; il Comunismo non è né vuol essere con la Chiesa. Perciò la Chiesa è contro il Comunismo, come il Comunismo è contro la Chiesa.

Ma anche l'America, per ragioni sue è contro il Comunismo e contro la Russia, così Chiesa e America sembrano essere da una stessa parte; sembrano essere alleate tra loro in una lotta politica.

Basta però avere appena un po' di discernimento, per capire che non è affatto vero che la Chiesa sia con l'America.

Io non so per quali ragioni sociali, politiche, pratiche l'America sia contro la Russia e il suo regime comunista. Ma mi par di sapere per quali ragioni religiose e morali la Chiesa sia contro la Russia comunista. Molto probabilmente le due ragioni non collimano. Quelle della Chiesa sono eminentemente, esclusivamente teologiche; quelle dell'America sono prevalentemente, anche se non esclusivamente, politiche.

Può darsi che l'America cerchi di far salire le sue ragioni dal piano politico al piano religioso. Escluso in maniera assoluta che la Chiesa abbassi le sue dal piano religioso al piano politico.

La Chiesa non parteggia con nessuno, non sta con nessuno, anche se storicamente qualcuno si è trovato, per ragioni contingenti, al suo fianco.

Non è vero che la Chiesa sia stata con i principati, con la nobiltà, con la borghesia. Un esame storico appena approfondito rivela, al contrario, un intimo dissidio con tutti coloro che han cercato far della religione uno « strumentum regni ».

Nella stessa maniera non può esser vero che la Chiesa sia con una potenza politica per una lotta politica. Non fu con la Spagna, non fu con la Francia, non fu con l'Austria, non fu col Re di Napoli, non fu col Granduca di Toscana; non è possibile che oggi sia con l'America.

La Chiesa è con Cristo. La Chiesa è dov'è Cristo. E Cristo è sempre, sarà sempre, fino alla fine dei secoli, con la Chiesa.

PIERO BARGELLINI

IL CASO BREDA

Lacrime sincere e lacrime di coccodrillo

Non c'è uomo di cuore e di mente il quale possa restare indifferente all'annuncio che una impresa industriale riduce gli organici delle sue maestranze. Come dire che mettendo nelle loro mani una modica indennità bastevole a scampare il lunario per qualche mese le sospinge nella buia via della disoccupazione. Nulla di più deprimente e penoso che infliggere alle braccia sane e gagliarde, bramosi d'azione proficua, l'umiliazione e il disagio dell'inazione. Il lavoro è vita, il lavoro è calore, il lavoro è salute anche a dispetto dei predicatori e degli attivisti del comu-

costretti — sempre più evidentemente contraggenio — a scioperare per un'ora, per due ore, per mezza giornata, a scopo di pressione sulle così dette autorità.

Dalle quali si invoca la panacea che in parole povere non può essere che una: altri miliardi da prelevare dal pubblico erario per devolverli a beneficio di un'industria privata che da sola non ce la fa ad andare avanti. Se si troverà il modo di mettere un'altra pezza sulle falle della Breda e ad impedire non si sa fino a quando che i mille e ottocento siano estromessi, il giubilo derivante dal ridare con-

nitori che si cautelano dei danni delle ritardate e defaticanti riscossioni delle loro fatture, imponendo prezzi più alti del normale.

Cause di guai certamente documentabili. Ma per un senso di carità, e per non agitare ulteriormente le acque nelle discussioni contingenti si è evitato di citare un'altra causa che è tra le preponderanti: lo scarso rendimento della mano d'opera. Sono cinque anni che le maestranze della Breda tengono un atteggiamento che ha valso a Sesto San Giovanni la qualifica di «Stalingrado d'Italia». Sono stati cinque anni di assidui perturbamenti, di scioperi di ogni gradazione, dalla più mite alla più acerma; di improvvise sospensioni di lavoro, di improvvisati comizi, di risposte più o meno zelanti ai frequenti appelli di «scendere in piazza» a solidarizzare per «cause proletarie», magari sballate e di cui quasi sempre i solidarizzanti non conoscevano neppure i termini.

Da cinque anni il principio della solidarietà integrale ha impedito che si allontanassero dall'ambito dell'azienda i perdigiorno, gli inetti, gli impreparati, gli improvvisati, i professionisti del disordine, i propagandisti del caos, che la Russia non permette in casa propria, ma vuol seminare in casa altrui.

Chi conosce da vicino le maestranze della Breda sa benissimo che sono nella stragrande maggioranza maestranze eccellenti; ma sa altresì che si sono lasciate soggiogare dalle prepotenti e deleterie stoltezze di pochi. Quella riconversione che oggi si reclama a gran voce affinché anche il settore aeronautico non chiuda i battenti, ma si adatti a produrre qualche altra cosa avrebbe potuto essere realizzata da un pezzo; se la direzione tecnica dell'azienda avesse visto la possibilità pratica di realizzare altri prodotti economicamente, cioè in guisa da mandarli sui mercati del mondo; ma quella possibilità non c'era perché il depresso rendimento della mano d'opera teneva esageratamente alti i costi di produzione; e lo scarso rendimento della mano d'opera era la conse-



L'operaio italiano sa il fatto suo. Va lasciato in pace senza il veleno di una sleale propaganda.

LA «BREDA» STA MALE. PERCHÉ? GLI AGITATORI DI PROFESSIONE, I PERDIGIORNO POLITICANTI, I PROPAGANDISTI DEL CAOS SONO IN GRAN PARTE I RESPONSABILI DELLA TRISTE SITUAZIONE IN CUI SI DIBATTE UNA DELLE PIÙ ECCELLENTI MAESTRANZE D'ITALIA

nismo che, in sostanza se ne fanno arma di sfacelo e di distruzione.

Si capisce perfettamente che il caso della Breda, la grande azienda di Sesto San Giovanni presso Milano, paese che s'è attirato addosso il lugubre appellativo di «Stalingrado d'Italia» per il preteso (più preteso che reale) accessissimo scarlatto infiammante la sua esistenza, il caso della Breda abbia profondamente interessato l'opinione pubblica anche fuori dell'ambito dei grandi stabilimenti metalmeccanici di quel nome.

Sono stabilimenti che conobbero il tempo delle vacche grasse quando autarchia e protezionisti statali assicuravano loro immense commesse di lavori colossali, affrancati da ogni timore di concorrenza. Oggi conoscono le angustie e le tristezze di un imperativo categorico: organizzarsi «economicamente», cioè di vita propria, senza protezioni, senza privilegi, senza garanzie statali.

I commissari cui ne fu affidata la gestione, allorché i rappresentanti legittimi della proprietà non poterono ulteriormente sfidare la bufera delle molteplici ostilità, hanno stabilito che la Breda ha avuto un deficit di due miliardi annui; come dire che ogni anno le casse dello Stato, cioè le casse di tutti, hanno dovuto sovvenire in quella misura una impresa antieconomica, cioè una impresa che non riusciva a far quadrare le spese con gli introiti. Venuti nella decisione di troncare questa situazione il programma di risanamento dell'azienda inteso a farne, appunto, un organismo economico ha previsto il licenziamento di 1.800 operai, per lo più appartenenti a quel settore aeronautico che è attualmente dannato alla inazione. Non perché non abbia efficienze produttive eccellenti, ma perché i velivoli non trovano clienti in Italia e all'estero, anche ammesso che ne volessero di nostra fabbricazione, non ne chiedono affatto o ne chiedono troppo pochi, perché sui mercati internazionali c'è possibilità di acquistarne a prezzi inferiori a quelli praticati da noi.

Da un paio di settimane questi operai sono stati teoricamente estromessi dalle officine per assoluta impossibilità di impiegarli. Diciamo teoricamente perché in pratica hanno continuato a recarsi nelle officine stesse secondo il costume instaurato ormai da un paio di anni dagli agitatori dell'estremismo. I dodici mila operai appartenenti alle altre sezioni dell'azienda cui il lavoro sembra durevolmente assicurato, per quanto, uno per uno, propensi ad un atteggiamento di tranquillità che è frutto d'umano egoismo, sono costretti ad agitarsi per esprimere, con l'agitazione, la solidarietà coi compagni licenziati; sono costretti a concludere — anche se non ne sono affatto convinti — che non si daranno pace fino a tanto che il provvedimento non sia rientrato; sono

soluzione a mille e ottocento famiglie soverchierà ogni altra considerazione ponderata. Ognuno sentirà che il male è semplicemente rinviato, ma intanto tirerà un sospiro di sollievo.

Non saremo certo noi a levare una voce discorde da quel giubilo. Vogliamo soltanto osservare che dall'episodio Breda più che da altri congeneri, promana un monito, che non vorremmo andasse perduto. Gli esperti che vivono al di fuori della azienda si sono affannati a diagnosticare i suoi malanni. Ricordata la circostanza risaputissima che la Breda produce a costi molto più elevati di altre aziende similari, ne hanno lumeggiato le varie cause: il macchinario antiquato, il capitale oppresso dal gravame degli interessi dovuti al FIM che ha concesso grossissimi prestiti, gli onerosi acquisti delle materie prime, fatti a spizzico da for-

PUNTI NEURALGICI: IL VA-ANSALDO-BREDA

L'Ilva, l'Ansaldo, la Breda — cioè alcuni dei più grandi complessi dell'industria siderurgica e meccanica italiana — sono sul punto di licenziare forti aliquote di lavoratori o di chiudere interi reparti perché non hanno lavoro. La notizia ha creato un vivo fermento tra le masse operaie, soprattutto in Liguria, la zona che sarebbe più colpita dal licenziamento. Si tratterebbe di circa 14 mila unità da allontanare, secondo il senatore Bitossi, il quale ha gettato un grido di allarme

gnati e agli otto in corso d'assegnazione, per i cantieri di lavoro e di rimboscimento, ideati l'anno scorso dal Ministro Fanfani per lenire la disoccupazione.

Nel frattempo una commissione, nominata dal Ministro Togni, sta studiando la situazione dell'industria metalmeccanica, per proporre poi quelle misure che consentano il suo risanamento ed il conseguente impiego del maggior numero possibile di maestranze.

Una favorevole prospettiva, per tale

Mancanza di capitali ed esuberanza di mano d'opera: ecco le cause della crisi delle grandi aziende. Non basta tuttavia fare diagnosi e presentar piani inattuabili. Occorre venire subito concretamente incontro ai molti disoccupati poiché l'uomo vale più del denaro.

per la situazione dell'industria pesante italiana, invitando il Governo a definirne le sorti. Semplice la domanda: non altrettanto la risposta.

Dopo la guerra e la sconfitta, non è facile, per queste industrie, orientare la loro attività verso una produzione di pace. Bisogna trovare i capitali per modificare completamente i costosissimi impianti ed assicurare i mercati che possono assorbire i nuovi prodotti.

Le organizzazioni dei lavoratori si stanno adoperando per dilazionare e frazionare i licenziamenti, per alleviare la triste sorte dei licenziati con indennità straordinarie, per sollecitare l'inizio di opere pubbliche soprattutto nelle zone che verrebbero a risentire maggiormente della crisi industriale. L'on. Pastore e il dott. Storti della CISL hanno conferito con il Ministro Campilli, a questo proposito, presentandogli il piano di lavori studiato dalla loro organizzazione.

Da parte sua il Governo ha già preso le misure più immediate, stanziando altri dieci miliardi, oltre ai dieci già asse-

industria, è costituita dalle commesse, che i ministri competenti stanno cercando di ottenere, di importanti forniture di materiale bellico (soprattutto di automezzi) per le nazioni del Patto Atlantico. Pur non nascondendosi che la sistemazione più desiderabile e più duratura di queste aziende si dovrà cercare orientando la loro attività verso una produzione di pace, non possiamo che augurarci che le richieste del Governo italiano vengano accolte.

Sembra, però, che i tecnici americani giudichino troppo elevati i nostri costi di produzione, salvo poche e lodevoli eccezioni, a causa delle attrezzature antiquate e dello scarso addestramento delle maestranze.

Le stesse critiche ha sostanzialmente rivolto agli industriali Dayton, Capo della Missione E.C.A. in Italia, in alcuni discorsi tenuti a Bari, Genova, Torino e Milano, lamentando anche la mancanza di coraggio e di iniziativa degli stessi industriali e del Governo nella politica degli investimenti produttivi, come pure

le eccessive maggiorazioni che subisce il prezzo dei prodotti nei vari passaggi dal fabbricante al consumatore.

Lo stesso Dayton ha però dovuto riconoscere che hanno ragione anche gli industriali, i quali da molto tempo lamentano che l'esuberanza di mano d'opera nelle loro aziende e gli eccessivi oneri fiscali contribuiscono notevolmente ad aumentare i costi di produzione; ed ha dovuto anche convenire con il Presidente della Confindustria, dott. Costa, che ha risposto alle sue critiche in una intervista concessa ad un quotidiano di Roma, che l'industria italiana ha assorbito quasi tutti i capitali esistenti sul mercato, pagandoli ad un interesse fin troppo elevato (10%), per cui non può essere incolpata di timidezza o pigritia negli investimenti produttivi o nel rinnovamento degli impianti.

Dunque Dayton ha ragione, ma gli altri non hanno torto. In Italia mancano i capitali e c'è esuberanza di mano d'opera. Questo ci sembra il succo delle polemiche. (E l'eccessiva pressione fiscale non è dovuta anche agli ingenti oneri di carattere sociale che deve sostenere lo Stato?).

Sono i mali cronici dell'economia italiana. Mali che potrebbero facilmente essere eliminati, se tutti, gli individui come i popoli, ricordassero gli insegnamenti cristiani, confermati anche dal regnante Pontefice nei suoi radiomessaggi, secondo i quali la ricchezza e tutti i beni naturali devono essere messi al servizio dell'intera umanità senza distinzione di classi e di nazioni, in modo che tutti possano godere in egual misura di ciò che Dio ha creato.

Questi principi, del resto, sono stati anche accolti e posti a fondamento dell'O.N.U. Ma a che punto siamo nella realizzazione di essi? Da un rapporto pubblicato dalla stessa O.N.U. sulla disoccupazione nel mondo, nel secondo semestre del 1949, risulta che mentre in alcuni paesi i disoccupati arrivano al 10% circa della popolazione lavorativa, in altri, come per esempio in Australia, nella Nuova Zelanda, in Bulgaria e in genere nei «territori non autonomi» amministrati dall'Inghilterra, si lamenta una deficienza di mano d'opera.

FRANCO DELLA RICCIA

Vogliamo dire in sostanza che si sono versate sulle sorti della Breda molte lacrime sincere. Ma che vi sono state anche molte lacrime che somigliano a quelle del coccodrillo. E sono appunto i laghi di coloro i quali dopo essersi comportati in guisa da nuocere più che era possibile all'azienda, vorrebbero ora risanare con un miracolo quelle stesse piaghe che essi le hanno inferte.

DARIO GUIDI

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese. Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEL 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Catalogo illustrato a richiesta



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE

Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30

(presso Piazza Navona)

ROMA - Telefono 50.007

LA DITTA NON HA SUCCURSALI

CASA DI CURA

«Immacolata Concezione»

del Comm. MARIO SARTORI

SCIATICA-ARTRITE

REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis

Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823

Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

Nuove efficacissime

CURE VEGETALI

per tutte le malattie

«Opuscoli gratuiti»

Erboristeria Scarpari

Via Priv. S. Zita, 12 - GENOVA

MERIDIANO DI ROMA

CRIVELLO

Una perquisizione

La notte 3-6 agosto, a Roma, fu fatta una perquisizione in alcune sedi comuniste. (Fu escluso il palazzo Batteghe Oscure) e si levarono molti strilli proclamando che essa era stata del tutto inutile.

Invece, il ministro Pacciardi ha detto che sono stati trovati: 990 fac-simile di cartolina precetto per richiamo alle armi; un carteggio relativo a un sottufficiale dell'Aeronautica; una tessera in bianco del Ministero dell'Interno per funzionari di P. S.; elenchi e note informative riguardanti l'orientamento politico di diversi cittadini; due note della Compagnia carabinieri di Frascati dirette al Distretto Militare di Roma con informazioni di carattere riservatissimo nei confronti di militari in congedo (tali note, portanti la data 24 luglio 1950, sono pervenute al Distretto Militare di Roma, come risulta dal timbro di arrivo apposto su di esse, il successivo giorno 3 agosto; la notte sul 6 si trovavano già presso la Federazione del partito comunista italiano in Roma); un carteggio relativo alla propaganda politica che il partito svolge fra le forze armate ed altra attività informativa diretta ad assumere notizie sui Comandi militari, sul morale e sull'efficienza della truppa; una nota informativa circa un rapporto tenuto dal capo della polizia agli ufficiali dei carabinieri e della P. S., invitati a vigilare sul P. C. e ad assumere notizie sulla sua attività mediante confidenti, un elenco delle cellule comuniste presso il Ministero della Difesa e la cellula del Genio Militare.

(La nota è un po' lunga. Ma non è colpa nostra).

«Proibita la stretta di mano»

Il povero Starace passò proprio per questo alla storia.

Ma, stata a sentire che cosa è capitato alla signora Suzanne Fath, consigliere comunale comunista di Strasburgo.

Il 2 settembre il Capo del Governo francese giunse a Strasburgo per inaugurare la Fiera campionaria e fu ricevuto dai membri del Consiglio, ai quali strinse la mano. Una fotografia mostrò che anche la Fath aveva ricevuto la stretta. La cosa scandalizzò i comunisti: la Fath replicò che il suo era stato un semplice gesto di cortesia e non implicava solidarietà col partito politico del Primo Ministro.

All'indomani l'organo comunista «L'humanité» annunciava che la Fath si era dimessa da consigliere, dietro ordine del partito.

Vedere chiaro?

La stampa rossa ha pubblicato (21-10) l'elenco delle... offerte delle federazioni provinciali, con le quali sono stati superati i 300 milioni che il P. C. ha chiesto ai poveri proletari italiani per la stampa comunista.

Si devono prendere sul serio le cifre e la graduatoria? In questo caso (osserva il «Momento», 28-10) ci sarebbero da osservare molte cose, tra le quali questa: Torino (in confronto dell'anno scorso) cade al 7. posto dopo Modena pur contando un numero di operai industriali pari alla intera popolazione di Modena città. Pure sintomatica è Savona, scesa al 22. posto, con ben 4 milioni 643.821 lire in meno di Siena. E Imperia, già roccaforte del comunismo ligure, retta da una Amministrazione comunista, ora al 48. posto, forse anche per i benefici che la città risente dalla ripresa della sua attività industriale; o Bergamo al 49. posto.

Tutto questo se l'elenco risponde a verità e se realmente più di 300 milioni sono passati — per la stampa — dalle tasche dei poveri proletari a quelle del P. C.

Ma nessuno ha la pretesa di vedere chiaro nei bilanci... delle Botteghe Oscure.

Ancora l'oro di Dongo!

I famosi atti della istruttoria di Dongo stanno ancora girando da una procura all'altra: la ragione sarebbe nel fatto che non si riesce a giungere alla esatta identificazione di quattro o cinque individui che agli atti figurano soltanto attraverso soprannomi, anzi «nomi di battaglia», quali «Nando», «Lombardo», ecc. A carico degli stessi sarebbe estesa l'imputazione di correttezza con altri già rinviati a giudizio. Secondo ulteriori notizie, gli individui implicati nel processo contro i quali si procedeva sulla base del solo nome di battaglia, sarebbero stati individuati attraverso un

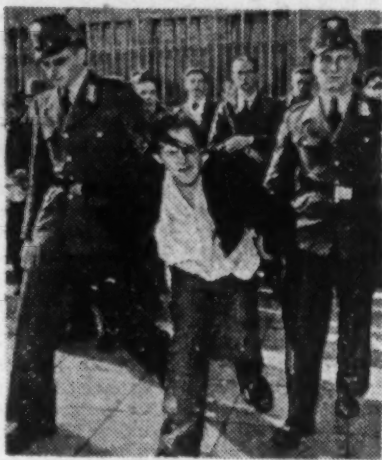
GUERRA CIVILE NEL NEPAL

Domandare quale fosse la capitale del Nepal poteva documentare, in altri tempi, il malanimo di un insegnante di geografia nei confronti dei propri scolari. Il Nepal era uno Stato solo un po' meno misterioso del Tibet. Del Tibet si conoscevano, per sentito dire, i Lama; del Nepal i Gurkha. I Gurkha, anzi, avevano una certa rinomanza, specie fra i ragazzi della generazione del primo dopoguerra, quando non si conoscevano i «fumetti», ma si susseguivano le ristampe di Salgari. Erano i famosi coraggiosissimi fedeli montanari, guerrieri eccellenti. Sono quelli che stanno marciando, ora, sulla capitale del Nepal, Katmandu, dove il Primo Ministro, costretto il Re ad abdicare in favore del nipote treenne, vorrebbe continuare a reggere il Paese con gli stessi criteri con cui un despota dell'alto Medio Evo poteva governare il proprio feudo.

Così un altro Stato ai climaterici confini della Cina e dell'India, fra questa e il Tibet, è in subbuglio. I Gurkha vogliono restituire sul trono il Re che ha abdicato. Egli sostiene un programma di riforme sociali e vuole annullare i privilegi della ristretta casta del Primo Ministro. Questo ufficio, nel Nepal, è ereditario e praticamente dà lo Stato in mano al potente personaggio che ne è investito.

LE ELEZIONI NEGLI STATI UNITI

Ogni due anni i cittadini statunitensi vanno a votare. Negli anni pari bisestili (come è stato nel 1948 e come avverrà nel 1952) eleggono anche il Presidente. In quelli pari, ma non bisestili, come quest'anno, provvedono a rinnovare solo la Camera dei Rappresentanti e un terzo dei seggi del Senato. E' tradizione che in queste elezioni il partito maggioritario sia sconfitto. Dal 1860, infatti, si sono avute 22



Un agit-prop comunista viene arrestato dalla polizia del settore occidentale. Il giovanotto stava distribuendo manifestini inneggiati alla Russia, patria d'ogni bene.

di queste elezioni non presidenziali, e per 19 volte è avvenuto così. Così si è verificato anche in questa 23esima volta. I repubblicani hanno molto migliorato le loro posizioni; tuttavia i democratici — il partito di Truman — hanno conservato la maggioranza.

Si sono fatte molte ipotesi su questi risultati, ma in genere si ritiene che la politica estera di Washington rimarrà immutata. Può essere, però, che l'atteggiamento degli Stati Uniti in Asia tenda ad irrigidirsi nei confronti della Cina comunista. Si sa, infatti, che i repubblicani hanno più volte accusato il Dipartimento di Stato di avere abbandonato Chiang Kai Shek, permettendo al suo diretto rivale Mao Tse Tung di portare a termine la conquista di tutto il territorio continentale cinese. E affermano che la situazione attuale è la conseguenza di quell'errore.

ESTERI

LA DELEGAZIONE CINESE

Pekino ha risposto picche all'invito dell'O.N.U. che gli ha richiesto spiegazioni sui soldati cinesi combattenti in Corea. La delegazione che — via Russia — sta per giungere a Lake Success non avrebbe, infatti, altro mandato se non quello di discutere sulla situazione di Formosa e di rinnovare le accuse contro gli Stati Uniti, imputati di «aggressione» contro la Cina.

Nulla, invece, potranno dire sulle truppe di Mao presenti in Corea. Secondo i comunisti cinesi sono «volontari» e Pekino non intende contrariare la loro «volontà» di accorrere a difesa del comunismo in Corea. Pertanto ci sono molti dubbi sul come la delicata questione andrà a finire. Si spera, tuttavia, che magari all'ultimo momento, ci sarà qualche schiarita. Da essa dipende la possibilità di impedire l'allargamento di un conflitto sempre più pericoloso per la pace di tutti.

«COLOMBA» SENZA NIDO

Tutti sanno l'errore «zoologico» commesso dal pittore Picasso, incaricato di dipingere l'emblema dei cosiddetti «partigiani della pace». La sua «colomba» rassomiglia molto a un piccione. Ad ogni modo quest'anno la detta «colomba» doveva andare a deporre certe sue uova a Sheffield, in Inghilterra, sede prescelta per il secondo congresso internazionale di tali partigiani. Ma il Governo di Londra ha falcidiato i visti di entrata, giudicando indesiderabili molti dei congressisti. A Sheffield è potuto arrivare solo uno sparuto gruppo di setacciati filo-comunisti. Pertanto, dopo un'apertura simbolica, tutti si riuniranno a Varsavia. Si attende una bella nidata di uova con pulcino... rosso manito di rostri e artigli.

G. L. BERNARDI

A fare L'UNITA' EUROPEA non basta il Saint-Honoré

I lavori dei Ministri del Consiglio d'Europa svoltisi a Roma recentemente, non hanno in pratica raggiunto nessun risultato; e in questo forse sta la loro importanza. Quando Spaak, la sera del ricevimento a Montecitorio, ha riunito i giornalisti per una conversazione appunto sui lavori, non ha potuto fare a meno di ammettere che non s'era concluso nulla; anzi lo ha detto chiaramente e le sue parole — fondamentalmente amare, come disse in francese un collega inglese — sono state ogni volta ripetute dai due traduttori, uno vecchio e uno giovane, uno grasso e uno magro, uno chiacchierone e uno taciturno, che gli sedevano ai lati sotto il gran paralume verde e traducevano in inglese ciò che egli diceva in francese e in francese ciò che egli diceva in inglese. E diceva appunto che non bisogna perdere le speranze, che mettere di accordo le democrazie è molto più difficile che mettere d'accordo i dittatori, che la dichiarazione dei diritti dell'uomo approvata in quella riunione era stata già un buon risultato, che il di più si sarebbe fatto a Strasburgo, ecc. E per rischiare l'atmosfera, che tra le parole oscure e il fumo delle sigarette stava per divenir pesante, chiuse aggiungendo scherzosamente che se fosse dipeso da lui l'unità europea sarebbe stata una cosa già fatta.

Tutti risero più o meno volentieri e poi scesero al primo piano ove una folla di invitati attendeva per il ricevimento e il rinfresco.

Osservando con quale fraternità tutti indistintamente, senza divisioni di lingua o di nazionalità si avviavano dopo le presentazioni e i

primi conversari verso il buffet e con quale cordialità ci si trattenevano; un collega marxista osservò che quello era un indice della situazione: ossia non un indice della ghiottoneria dei Ministri dei vari paesi, ma un indice della situazione nel mondo; se i popoli, diceva il collega, se tutti i popoli potessero partecipare nella stessa misura a un banchetto universale sul-



Migliaia di palloni sono stati lanciati dal settore occidentale con scritte di propaganda democratica.

le tavole del quale «ce ne fosse per tutti» l'unità non soltanto europea, ma del mondo sarebbe una cosa fatta. L'osservazione era prettamente marxista, ossia metteva tutto sul piano di un materialismo che lì si mostrava come Saint-Honoré, Vecchia Romagna, e sigari Avana e che altrove si chiama grano, acciaio, carbone, uranio ecc.; ma un fondo di verità nell'osservazione c'era, soltanto un fondo. Infatti era la stessa spiegazione che i marxisti delle varie gradazioni danno dei delitti commessi dalla povera gente. Invariabilmente essi dicono e scrivono che il delitto è stato determinato dalla miseria; ma con questo verrebbero a dire che è la miseria a rendere gli uomini cattivi e, quindi, occorre la ricchezza per farli buoni. Pericolosa affermazione per un marxista il quale dovrebbe allora ammettere che gli avversari capitalisti, possedendo la ricchezza, sono perciò buoni. E siccome non lo può ammettere, e del resto non lo sono, o se lo sono, lo sono nonostante la ricchezza, come sappiamo dal Vangelo, quando il delitto è commesso da un capitalista il marxista è costretto a scrivere che è stato determinato dall'avidità di guadagno, o dalla corruzione delle classi ricche ecc. Riconoscendo così che c'è al di là del benessere materiale qualche cos'altro che determina la bontà o la cattiveria, il vizio e la virtù, il delitto e il sacrificio.

E così è anche fra i popoli; quindi abbiamo potuto rispondere al collega che se è vero, come i santi padri dichiarano, che un minimo di benessere è indispensabile anche all'esercizio della virtù, non è il benessere che fa la fraternità e non è soltanto la miseria che fa la guerra. Dopo di che siamo tornati di pieno accordo ai pasticcini.

Ma abbiamo detto che l'importanza dei lavori dei Ministri riuniti nelle belle sale del palazzo Barberini sta proprio nel fatto che essi non hanno concluso niente o quasi niente. Infatti appena partiti i Ministri e cominciati i commen-

E. LUCATELLO

(Continua a pagina 8)

CRIVELLO

altro procedimento penale pendente presso il tribunale di Milano, in ordine al duplice omicidio dell'avv. Cetti e della consorte, delitto pure collegato col processo di Dongo.

Conclusione: i nomi di battaglia servivano per far la guerra... al Codice penale.

Pontecorvo è arrivato!

Finalmente, da fonte ufficiale inglese si apprende che il prof. Bruno Pontecorvo è arrivato in Russia (10-11). L'annuncio della sua partenza da Roma risale al 22 ottobre.

Ci vogliono, dunque, 20 giorni di... aeroplano da Roma a Mosca?

Ma tutto ciò che riguarda la Russia è avvolto nel mistero e ci sono voluti 20 giorni di polemica per sapere che il professore è andato a Mosca.

Perché, come? Il Pontecorvo — di famiglia ebraica passata in Inghilterra a causa del fascismo, era addetto ai laboratori di fisica che studiano la guerra atomica, in compagnia di quell'altro prof. Fuchs che è stato condannato per aver dato ai russi alcuni segreti atomici. Venuto in Italia, Pontecorvo, ha preso poco dopo il volo, con la moglie svedese. La stampa comunista ha detto che si trattava di un viaggio di piacere, nel paese della signora; gli altri giornali hanno fatto ipotesi varie: è andato in Russia? Per spionaggio? E' andato liberamente? Oppure costretto? Minacciato, ricattato; oppure... comprato?

Finalmente, sul «Paese Sera» (24-10) il solito «Benelux» ha svelato l'arcano: «Se Pontecorvo è andato in Russia, ha scelto liberamente e dopo aver lungamente meditato, il Paese, la società, l'ambiente nel quale, a suo giudizio, è possibile continuare utilmente la ricerca scientifica meglio che altrove».

Guarda caso! Ma prendiamone lealmente atto: mentre centinaia di persone fuggono dalla Russia (e chi sa quante migliaia vorrebbero fare lo stesso) c'è uno che ci vuole andare.

Dimostrazione

Il Pretore di Carbonia (18-10) ha condannato a dieci mesi di reclusione e alle spese processuali il comunista Giovanni Puddu, di Bacu Abis, il quale nel giugno scorso, in seguito al rifiuto del parroco di accettare un padrino comunista al battesimo del proprio figlio, aveva profanato il battistero e sputato sull'altare maggiore della chiesa.

Conclusione? Questa. I rossi pretendono di essere rispettosi della Religione e protestano contro la esclusione dal padrino: ma il compagno Puddu ha protestato in modo eccessivo... dimostrando troppo clamorosamente il suo rispetto verso la Fede.

Lo scandalo Viola

Lo scandalo Viola ha avuto un epilogo nella deliberazione del gruppo d. c. (26-10) con la quale si ritiene che il deputato accusatore sia, in sostanza, un volgare calunniatore.

Restano, adesso — dopo questo giudizio parlamentare — i giudizi che dovranno pronunciare i tribunali, nelle querele scambiate a vicenda tra calunniatore e calunniato. C'è da aspettare, serenamente, perché... tutto il mondo è paese. Ma in attesa c'è da dire che la cosa più deplorevole (se non la più scandalosa) dell'antipatica faccenda è questa: che calunniatori e calunniati siano stati iscritti ed eletti nella medesima lista.

Le solite firme

Questo sistema «democratico» di coprire tonnellate di fogli di carta con firme per la pace — o per altri... guai — non solo è giuridicamente nullo (perché le firme dovrebbero essere autentiche) ma è anche umoristico.

Ecco come il «Verità», comunista bresciano, descrive la raccolta delle firme in... Africa:

«L'Ufficio raccolta funziona per tutti coloro che dichiarano di aderire all'Appello. Ma spesso il 99 per cento degli abitanti sono analfabeti e allora ciascuno firma la sua scheda con una impronta digitale. Delle schede di famiglia sono state riempite con l'impronta del pollice per il padre, l'indice per la madre e i figli e l'intera palma della mano per l'ultimo nato. I villaggi delle più lontane tribù della foresta hanno trasmesso la loro adesione con delle canne di bambù recanti il nome del villaggio o della tribù».

Lo spettacolo è — anche anatomicamente — pittoresco.

TIMARRE

"BEATI COLORO CHE NON HANNO VEDUTO ED HANNO CREDUTO,"

Su di un altopiano situato tra le prime pendici delle Ardenne, in Belgio, giace Banneux, la povera, anzi misera borgata dove diciassette anni fa Maria è apparsa a una fanciulla di dodici anni, Mariette Beco. Una



semplice chiesetta accanto a un prato sul quale giocano dei bambini, e, intorno, alcune povere case, qualche fattoria, un caffè, un negozietto, poc'altro. Qualche centinaio di metri dietro la chiesetta corre la strada da Louveigné a Tancremont, ombreggiata, appena fuori del paese, dal « bosco dei poveri », il bosco di abeti dove ai poveri del luogo era consentito liberamente di far legna: il luogo delle apparizioni. Oggi, la fangosa carraiccia è mutata in una larga strada asfaltata, affiancata da brutte case moderne, da caffè e da negozietti per la vendita dei « ricordini »: simile in tutto e per tutto a dieci, forse cento, altre vie del genere, sorte inevitabilmente (e quasi per una triste, meschina, inesplicabile fatalità: segno dei tempi) in tutti gli analoghi luoghi di devozione e di pellegrinaggio. Per questa strada ha camminato la Vergine, al fianco di una bambina sbigottita e stupefatta, per ben otto volte nel giro di pochi giorni. La prima volta

BANNEUX E LA VERGINE DEI POVERI



1. Il luogo delle apparizioni a Banneux. A sinistra la cappella costruita nel giardino della casa di Mariette Beco, che vediamo qui a destra. — 2. Animazione presso la fonte, sopra la quale è stata collocata una statua della Vergine. — 3. La borgata Banneux sull'altopiano tra i fiumi Ourthe e Vesdre — 4. L'abbé Louis Jamin, parroco di Banneux, prudente direttore della giovane visionaria — 5. A Banneux gli infermi sono ottimamente assistiti da suore — 6. Una fotografia di alcuni anni fa, che ci mostra Mariette Beco mentre assiste gli infermi — 7. L'Esplanade, uno spiazzo aperto nel cuore del Bosco dei Poveri per i convegni in massa dei pellegrini.

fu la sera della domenica del 15 gennaio 1933.

Mariette Beco aveva dodici anni appena e tuttavia era la maggiore di sette tra fratelli e sorelle, in una famiglia che non si distinguereva propriamente per la sua pietà e devozione. La bimba, che era in pensiero per un fratellino che tardava a rinasce, stava affacciata alla finestra della sua povera casa, quand'ecco in giardino scorse una dama meravigliosa dal volto soffuso d'un sorriso dolcissimo. Aveva le mani giunte nel gesto consueto della preghiera, la testa lievemente inclinata, ed era tutta circondata da una corona di luce. Sbigottita, Mariette chiamò la mamma, la quale anche lei per un attimo vide la visione, poi prese un rosario che aveva trovato poco prima e incominciò a pregare. Senza far motto, di lì a poco, l'apparizione scomparve.

Tre giorni dopo riapparve di nuovo nel giardino. Stavolta fece segno a Mariette di seguirla, mentre indietreggiava posata sopra una lucente nube grigia. Mariette le andò dietro, attraverso al giardino sulla strada, dove s'inginocchiò per tre volte; un po' più in là, dall'altra parte della strada, dove una modesta sorgente formava un piccolo rivo fangoso, l'apparizione si fermò. Sorridendo alla fanciulla disse: « Stendi le mani nell'acqua. Questa sorgente mi è stata riservata... Buonasera... Arrivederci ».

Il parroco del paese, abbé Jamin, che aveva subito saputo dello strano caso, nel frattempo si era consigliato con un sacerdote amico e nel corso della conversazione aveva esternato il desiderio che, in segno della fanciulla Poco dopo i presenti udirono Mariette avesse a convertirsi. Quella stessa sera papà Beco venne a confessarsi e l'indomani si accostò alla comunione per la prima volta dopo anni e anni.

Allorché a sera Mariette di nuovo s'inginocchiava piena di fiducia nel suo giardino, l'apparizione in una scia di luce discese di tra le cime degli abeti del bosco dei poveri e si fermò a pochi metri dalla fanciulla. Poco dopo i presenti udirono Mariette mormorare: « Bella signora, chi siete? » al che la bella signora rispose con un sorriso: « Io sono la Vergine dei poveri ».

Anche stavolta ingiunse alla bimba di seguirla alla fonte, dove si udì Mariette che diceva: « Bella signora, ieri avevate detto che questa fonte era stata riservata a voi... ». Prima ancora di aver finito di parlare, la piccola vide l'apparizione disgiungere le mani e stenderle solennemente sopra l'acqua, dicendo: « Per tutte le nazioni... per gli ammalati... Vengo a dar sollievo agli ammalati. Pregherò per te. Arrivederci ».

Così Maria è apparsa ben otto volte a Mariette. Alla quarta apparizione la Vergine santissima disse: « Mi piacerebbe avere qui una piccola cappella ». Alla quinta dis-

K.

(Continua a pag. 10)



FEDE e non C...

E' l'elogio, rivolto da santa Elisabetta (45); ed è l'elogio più frequente nella Scrittura quale « credette a Dio » (Genesi, XV, 6) la fede (Ebrei, cap. XI), sino a Gesù che quando li lodò, che della fede, e fece il divino.

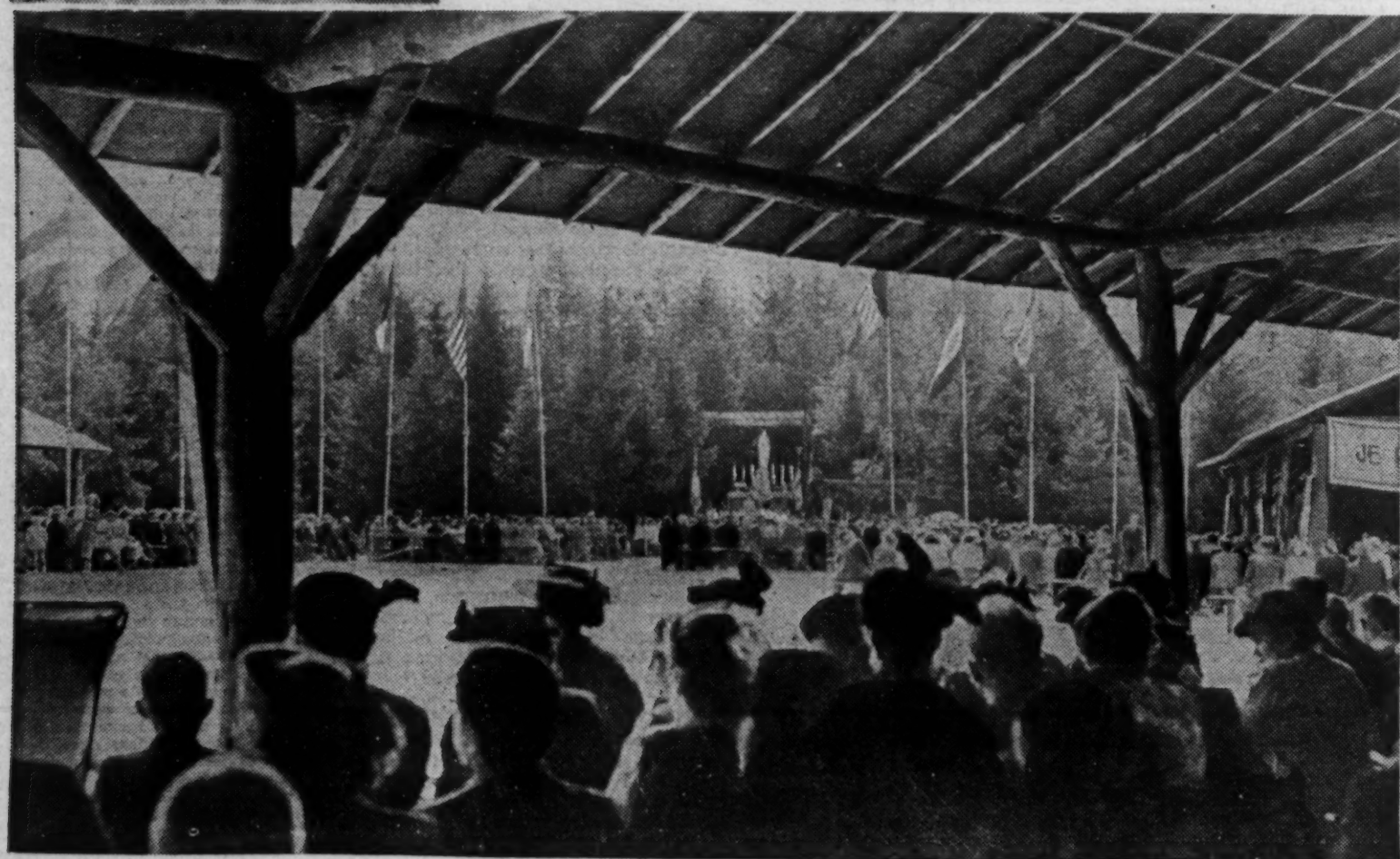
Quanto la fede è lodata nei libri sacri, tutti i libri profani. Coloro che non vedono ciano col dir male della fede, e non si accorgono umana. In un discorso bellissimo, che per l'opuscolo, sant'Agostino ricordava agli uomini della loro vita, anzi della loro intelligenza, sappiamo soltanto per fede, e cioè su te figli di nostra madre, per non dire di « de fide rerum quae non videntur » — è di ogni vita filosofica: la veracità del senso è un postulato indimostrabile (e a strare, se non con l'intelletto e i sensi) la fede che sta all'origine della conoscenza.

Con tutto ciò, non si parla se non con la credulità la quale è precisamente una fede in chi non se la merita noi, in buona parte, noi che abbiamo peccati. Noi, da un po' di tempo a questa parte, e oscura disattenzione la fede, non la vediamo le più elementari nozioni e prescrizioni più clamorosa credulità. Non ci muove la di Dio, ci muove il minimo discorso del peccato. Non ci muove la parola della Chiesa, e non la insinuazione contro la Chiesa. Non è presente nel tabernacolo, e ci trascina in sione, a una profezia, a un fatto straordinario crediamo alla Chiesa pur di credere al c'indigniamo con la Chiesa la quale o v'innanzi a manifestazioni fuor dell'ordine Chiesa, perchè resiste alla nostra incoscienza sempre non motivata nè sana. La Chiesa appunto perchè sta con la fede, non può stiano con la credulità (o l'incredulità), e

Assistiamo, in questi anni, a una frastuono o a luoghi che si dicono prodigiosi serie. Quante messe sono celebrate senza tarle, e quante ore innanzi al tabernacolo nessuno si faccia vivo! Quanti poveri e una faccia amica, non sentono una parola è come un deserto e la vita è come un torme di fedeli — diciamo fedeli! — che accorrono pazzamente, e danno in escandono a un cristiano. Tutta la vita cristiana certissime, e nessuno ci fa caso; la stessa di stupende visioni, e a nessuno si muo torno ai ciarlatani, si ammassano le fol

Quando ci decideremo a essere cristiani pecore matte? « Siate, cristiani, a muovere e dovremmo dire anche noi, e soprattutto nostro è malinconico anche per questa (lo abbiamo visto molto bene, con gli occhi non ci vuol molto ad adunarle, ma come e, dopo, sono anche più stanche e irritate mo il dovere di vivere appieno la nostra alle vanità clamorose del secolo; e non non viene con noi la nostra Madre, la

Gesù preannunciò che sarebbe venuta parte si sarebbero annunziati prodigi. Avversario. Certe volte, viene il sospetto profetato sia questo nostro tempo disgr





CREDULITA'!

Elisabetta alla Madonna (Luca, 1, nella Sacra Scrittura, da Abramo il XV, 6) sino all'inno di san Paolo per cui non lodò gli uomini di altro, fece della fede la porta del regno

libri sacri, altrettanto è denigrata in non vogliono credere a Dio, comin- on si avvedono di sterminare la vita che poi pubblicò a parte come un agli uomini che i quattro quinti illigenza, riposano sopra la fede. Noi è su testimonianza altrui, che siamo ire di altre cose. Quell'opuscolo — » — è all'inizio di ogni vita religiosa tà del nostro intelletto e dei nostri ile (e con che lo si potrebbe dimo- sensi) ed è dunque un elemento di scienza.

non contro la fede, e la si scambia samente l'opposto della fede, è pre- e la merita. E la colpa ricade su di mo per antonomasia il nome di cre- questa parte, lasciamo nella più fredda n la viviamo più, ne ignoriamo anzi zioni; e poi ci abbandoniamo alla ove la presenza costante e tremenda o del primo venuto o del primo libro. esa, e ci mette in agitazione la mini- a. Non ci richiama Gesù realmente scina il più lieve accenno a una vi- straordinario. Accade anzi che noi non ere alle dicerie più incontrollate, e le o va cauta o si dimostra difficile l'ordinario. Noi vogliamo male alla a incomposta infiammazione, quasi a Chiesa, infatti, sta con la fede, e on può stare con la credulità. E noi lità), e perciò non stiamo con la fede. una frequenza di folle intorno a per- digiosi; e intanto, le chiese sono de- senza che ci sia un fedele ad ascol- racolo ov'è Gesù passano senza che veri e quanti malati non vedono mai parola fraterna, e per loro il mondo me una prigionia! Eppoi, si vedono — che al primo grido di meraviglia n escandescenze e furori che disdi- cristiana è un tessuto di meraviglie la stessa vita naturale è un séguito si muove il cuore; eppoi, come in- le folle.

e cristiani e non, come diceva Dante, muovervi più gravi», diceva il Poeta prattutto dirlo a noi stessi. Il tempo uesta passione delle masse, le quali gli occhi nostri, negli anni passati) come si adunano così si disperdono. rritate di prima. Noi cristiani abbia- nostra fede, appunto per non cedere e non dobbiamo muoverci mai, se e, la Chiesa.

venuto un tempo nel quale da ogni digli, ma non di Dio, bensì del suo sospetto che quel tempo da Gesù disgraziato.

don GIUSEPPE DE LUCA



La signora Fred van Hoof

« In un mondo così sconvolto, lo spirito umano si afferra ansioso ad ogni speranza.

L'altro mese 80.000 americani, dei quali alcuni erano fanatici, ma molti, bravi e integri cittadini, si sono riuniti a Necedah, Wis. spinti da un'indefinibile brama di verità.

Infatti, circa un anno fa, la quarantunenne signora Fred Van Hoof, moglie di un coltivatore, si svegliò di soprassalto e vide una figura in cui essa credette ravvisare la Vergine Maria. Dopo cinque mesi la signora udì, ma non vide, la stessa apparizione che le rivolgeva le seguenti parole: « Prega! Dillo al tuo parroco e ai tuoi congiunti ». Di poi la visione si manifestò altre cinque volte, e l'ultima volta promise che sarebbe riapparsa il 15 agosto.

Sebbene la Chiesa Cattolica non abbia preso posizione e che il Cardinale Stritch abbia giustamente affermato che la superstizione non deve prendere il posto della reli-

LA VISIONE DI NECEDAH

gione, la notizia affatto insolita si diffuse ovunque con la celerità del lampo. Il 15 agosto, sei treni speciali, 102 autopullman, 17.000 automobili trasportarono gli americani nelle vicinanze della fattoria Van Hoof. Tutti pregavano e salmodiavano: recitarono fervorosamente il Rosario, presi da un cocente fervore religioso.

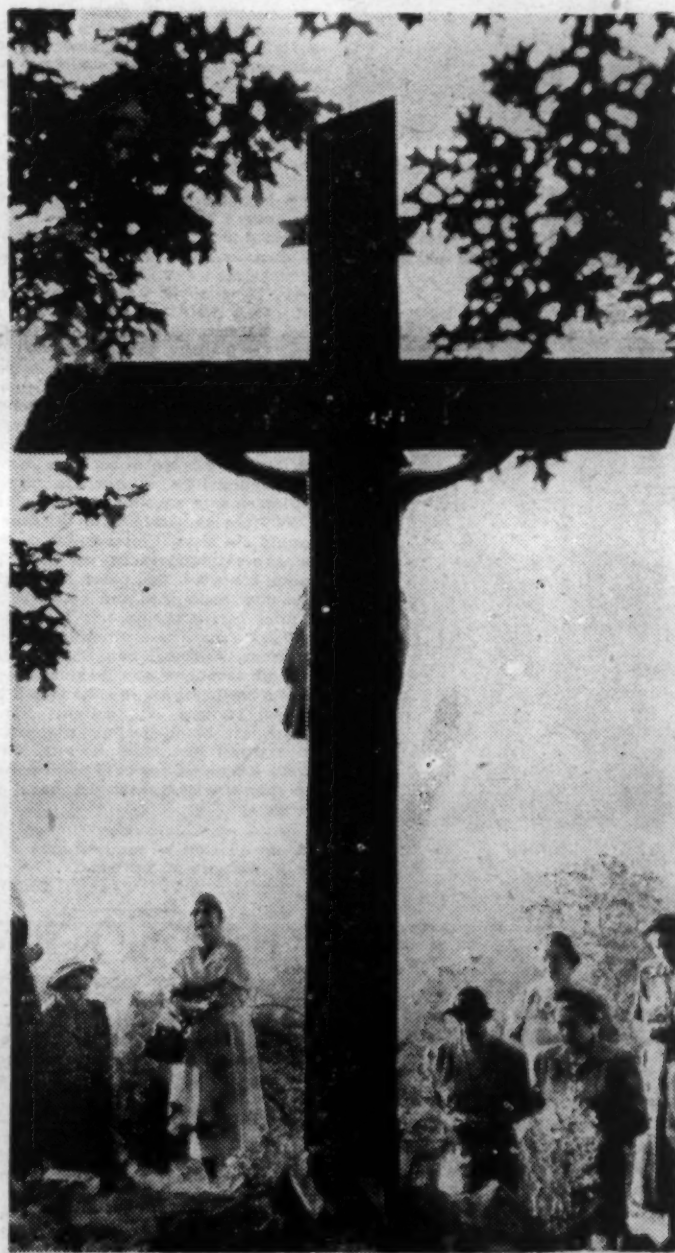
Al pomeriggio, però, tutto si calmò: la signora Van Hoof uscì dalla sua casa e, avvicinandosi alla statua della Madonna, rimase ferma per qualche minuto. Disse poi che aveva veduto la Vergine e ricordava le sue parole: « La distruzione ci minaccia... l'America deve pregare adesso, non domani ». Parole che ciascuno avrebbe potuto dire di quella sterminata moltitudine.

Questa la narrazione semplice e lineare dei fatti che si verificano, da più di un anno, a Necedah. Noi non possiamo erigerci a giudici e tacciare la signora Van Hoof di visionaria: certo è che le parole che gine rispecchiano certa mentalità essa asserisce aver udito dalla Vergine molto diffusa, secondo cui il nostro mondo, diviso tra odi e guerre, si avvia verso la catastrofe.

D'altra parte il messaggio di Necedah non dice niente di nuovo: esorta gli uomini alla preghiera, alla preghiera costante, alla preghiera di ogni giorno, riprendendo il consiglio di Cristo ai discepoli: « Pregate, per non cadere in tentazione ». E nel nostro tempo la tentazione è quanto mai perfida e lusingatrice: tentazione che spinge popoli contro popoli in nome d'una giustizia tutta speciale, tentazione che arma animi contro animi in nome di ideologie assolutiste e prepotenti, tentazione che eccita gli animi all'egoismo, alla falsità, alla malvagità. Forse, la semplicità di quell'esortazione potrà essere, in futuro, la prova della voce divina ».

R. L.

Riportiamo a solo titolo cronistico un articolo apparso su uno dei più diffusi giornali americani. La Chiesa quando avrà vagliato i fatti darà il suo autorevole responso.



La Chiesa va cauta e si dimostra difficile innanzi a manifestazioni fuori dell'ordinario, nonostante la nostra incomposta infiammazione nel credere alle dicerie più incontrollate. La Chiesa sta con la fede e non può stare con la credulità. L'uomo moderno preferisce la credulità (o incredulità) e non sta con la fede



PIANTO DELL'EREDE

Gustavo VI succede al defunto re nel trono della Svezia. Ha in braccio il nipotino (orfano di suo figlio morto in un incidente aereo) ora divenuto erede del trono.



LUTTO A STOCCOLMA

In questa foggia di lutto, molto semplice e decorosa, la regina Luisa (a destra) il piccolo principe ereditario e la sua mamma seguono il feretro del defunto re.



SCANDALO A MILANO

Continuano con sempre rinnovato fervore le discussioni sulla architettura del nuovo palazzo della «Rinascenza». Per molti ambrosiani essa costituisce un oltraggio al vecchio Duomo.



Nessun dottore francese è stato capace di curare Thorez. Con l'aereo personale di Vischinsky (strano: ma i «gerarchi» comunisti hanno gli aerei personali come i capi del mondo capitalista!) è stato portato in Russia dove già Dimitroff fu amorosamente curato.

Nella foto: una delle ultime apparizioni del capo comunista francese.

Lo storico pellegrinaggio alle tombe dei caduti

Nessuno potrà dimenticare le ore della fraternità trascorse accanto alle tombe divenute cattedre di vita

Cardinale Frings, Arcivescovo di Colonia, alla presenza di una immensa folla e di tante massime Autorità, tra cui, commovente e significativa, quella dell'Em.mo Arcivescovo di New York, il Cardinale Spellman.

Fin da questa prima cerimonia si è avuto, chiaro, il senso cristiano di tutto il pellegrinaggio: i due eminenti Principi della Chiesa, con la loro ambita presenza erano a testimoniare che vincitori e vinti erano divenuti un popolo solo, di fratelli: in Cristo ogni rancore deposto, per il sacrificio di sangue comune.

Poi, alla Basilica di Massenzio. La cronaca già è stata fatta, ci preme qui mettere in rilievo la toccante poesia di questa ora vissuta insieme, sofferta insieme,

goduta insieme da tanta gente diversa per provenienza, lingua, costumi: ma unita nel sacrificio, nella Fede, nella speranza.

Sì, nella speranza. Perché questo stava a dire il coro angelico delle bimbe profughe giuliane, candide ideali creature che, prima nella Basilica romana, poi al sommo del Colosseo hanno, col loro canto, raccolto l'offerta di dolore delle mamme in gramaglia, e l'hanno tradotta in un inno di speranza.

«Sì, o Signore, il sacrificio del mio figlio vada a rendere certezza la speranza nel figlio di mio figlio!».

Così, questo «Convegno della Fratellanza» non è stato altro che un canto di vita, una promessa di ricostruzione, una certezza in un domani migliore.

Non altrimenti ha risuonato, solenne e grave al Colosseo, la preghiera di tutti: «Pater Noster...». E tutti eravamo Suoi figli, tutti fratelli, e perfino il canto dei polacchi scivolava nelle nostre anime, chiaro e comprensibile nonostante la lingua sconosciuta.

Il Vicario di Cristo ha raccolto la preghiera; ha aperto le Sue braccia, quasi a stringere sul Suo cuore tutto il dolore e tutta la speranza di questa umanità dolorante.

L'Udienza non sarà più dimenticata.

Poi il pellegrinaggio ha visitato, uno per uno, i luoghi sacri ove riposano i morti in guerra: al Milite Ignoto — dove spiritualmente c'erano tutti i nostri soldati, nessuno escluso — alle Tombe Ardeatine, al Cimitero Francese di Monte Mario, a quello Inglese di Anzio, Americano di Nettuno, Polacco di Monte Cassino.

Una face ardeva, era già, allora, il tramonto di una giornata grigia e fredda: i ruderi dell'Abbazia distrutta si stagliavano nel cielo, confondendosi con le nuove mura, che pazientemente risorgono giorno per giorno.

E lì, nella cripta dell'Abbazia, le Madri dolorose hanno deposto le lampade: fiacole di vita, non simbolo di morte, che devono giganteschi e splendore, di lì, a rompere la nebbia e il buio del nuovo medioevo, nel nome e nella tradizione di civiltà di San Benedetto.

R. d. V.

E. LUCATELLO

Appuntamento della carità

— 103 —

«Ho conosciuto pochi giorni or sono una fanciulletta tanto buona, intelligente, desiderosa di continuare gli studi dopo le elementari; però i suoi genitori sono poveri, incapaci di sostenerne le spese. Povera fanciulla, che cosa ha fatto? Con dei piccoli risparmi ha giocato due o tre volte al "Totocalcio" nella speranza di vincere e così trovare il denaro per continuare gli studi, ma non ha vinto nulla! Mi ha fatto tanta compassione e allora ho pensato di rivolgermi a te per chiederti se vi sono delle borse di studio o istituti di beneficenza i quali possano venire incontro ai legittimi desideri di questa povera fanciulla».

Alla mia richiesta delle generalità della raccomandata Padre Ferdinando Capriotti (Monte S. Martino, prov. Macerata) rispondeva: «La bimba si chiama SILVANA CRUCIANI di Lino e di Ramadori Secondina. Risiede a MONTE S. MARTINO (prov. Macerata). Vedi un po' se puoi fare qualche cosa; ci fosse qualche benefattore che le offrisse una borsa di studio o le spese per qualche rata, oppure qualche collegio che volesse assumerla. E' tanto cara e buona. Ho suggerito alla piccola di scrivere due parole per Benigno: e le accludo così, come schiettamente sono uscite dal suo cuore. Ed ecco la letterina di Silvana: «Ho saputo che ti vuoi interessare di me: non so come ringraziarti; ne sono proprio tanto contenta. Mi piace tanto studiare che non lascio mai soli i libri di scuola. I miei cari sono poveri; il babbo è invalido di guerra, è ammalato e non può lavorare. Anche la mamma è ammalata con gli occhi e non può lavorare. Noi siamo tre bambini, io sono la più grande. Vorrei trovare un posticino per continuare gli studi. Se mi aiuterai te ne sarò grata per tutta la vita. Pregherò tanto il Signore per te e per i benefattori perché vi ricompensi del bene che mi farete».

Amici miei, provatevi un po' a commentare? Non vi sembrerebbe di togliere il profumo ad un fiore?

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** SAC. MUO' DON MARIO (Casal Monferrato - Prov. Alessandria). — Mi duole non poter corrispondere alla sua richiesta riguardante la situazione del noto postulante. Lo stesso Parroco, ripetutamente interessato, non ha mai risposto.

*** FRANCESCO COPPOLA (Contrada S. Leo - Castellabate, prov. Salerno). — E' un povero vecchio che versa in estrema necessità, sperduto in una campagna. E' solo. Dopo aver servito per tanti anni come bifolco in tenute di benestanti locali, ora è abbandonato e dimenticato da tutti. Due ernie lo straziano e il poveretto cerca sollievo legandosi con spaghi e cenci. Nelle crisi più acute le sue grida strazianti si odono molto lontano. Ha trascorso il passato inverno tormentato dal freddo e dalla fame. Suo unico nutrimento una specie di acqua sporca residuo della confezione del formaggio. Saperdosi destinato alla morte lenta di fame, solo e abbandonato, si avvia alla pazzia.

Che ve ne pare? E' grave questo caso? Ed io dovrei far attendere il turno degli «appuntamenti» a questo disgraziato che, forse, a quest'ora già si dibatte, azannato dal freddo? Amici, preparate un Natale meno atroce al povero Coppola. Le offerte potete spedirle, precisando chiaramente la destinazione al PARROCO DI CASTELLABATE (Salerno) che consiglio di rivolgersi subito al Parroco Sabato M. Corvino (Casa della Carità per i poveri vecchi infermi: Giano, prov. Salerno) per il ricovero di questo rottame umano. Diamine, son così vicini!

*** P. AMBROGIO DI MONTALTO (Cappellano della «Casa di Riposo» Villa Ospizio di Reggio Emilia): si raccoman-

a Fra' Benigno (1) per ottenere una radio-grammofono o un semplice apparecchio radio per i ricoverati che ammontano a circa 800, di tutte le età, dai 13 fino ai 98 anni, la maggior parte lontani dalla nostra Fede. «Sarebbe un buon mezzo per attirarli: ed in merito chiedo fiducia nel mio appoggio spirituale e morale alle sofferenze del cuore di Frate (1) Benigno. Comunque, mi permetto di indagare se nel «cuore di Fr. Benigno vi fosse un posto anche per me».

C'è, c'è, caro Padre Ambrogio, e non un posto solo, ma tanti quanti sono i Suoi ricoverati: ed è anche per essi che soffro il mio cuore. Ma non mi chiami Frate: si può pensare al saio che ho sempre amato senza avere la forza sublime e l'incommensurabile onore d'indossarlo. Mi basta «fratello». Quanto alla radio, c'è gente che ne ha più d'una. E allora?

*** IL SAC. ROSARIO ALIZZI (Castroreale - Prov. Messina) raccomanda ai buoni DOMENICO TORRE (via Sotto Sant'Anna: Castroreale - Prov. Messina) padre di famiglia da tempo disoccupato: «per i dispiaceri e le privazioni si è ammalato e tuttora giace a letto affetto da itterizia, mentre gli si spezza il cuore nel vedere la moglie e i tre figliuolini che piangono, che domandano un tozzo di pane».

Lui, il buon reverendo mi ricorda un altissimo monito: «Tutto ciò che avrete fatto ad uno di questi poveri, l'avete fatto a me stesso». A me, invece, assistendo a certi spettacoli all'aperto (e figuriamoci al chiuso!) mi viene il prurito alle mani... E perciò affido il Torre al cuore dei miei lettori.

VETRINA

VERA VITA

Ringraziamo Iddio! e per una ragione bellissima, incantevole: i più piccoli, i bimbi, non sono dimenticati. Spieghiamoci: i bimbi sono presi sul serio, molto sul serio, anche nel campo del giornale e della rivista. E per loro, esclusivamente per loro, è stato creato, e vive una gloriosa vita di racconti meravigliosi, di storia affascinanti, di notizie interessantissime per il mondo piccolo, il più attraente periodico che si possa pensare: «Vera Vita».

«Vera Vita»: è una festa iridescente di colori nelle pressoché interminabili sue bellissime illustrazioni, dalla prima all'ultima pagina.

«Vera Vita»: è la più gioconda adunata delle più divertenti ore di lettura, varia, zampillante di sorgiva freschezza, luminosa e limpida.

«Vera Vita»: è tutta un'onda di affettuosa amicizia per il mondo piccolo; è un sincero e fedele aiuto all'opera educativa del papà e della mamma; è un alimento del più alto potere nutritivo per la mente e per il cuore, perché l'anima progredisca e viva sana, proprio e anche nel mondo piccolo, i futuri uomini del domani.

Domandare «Vera Vita» alle vetrine e nei chioschi: o farne l'abbonamento: un anno (18 numeri) L. 350; sei mesi (9 numeri) L. 175. Napoli: via S. Sebastiano 48, c. c. p. 6/19271.

«Vera Vita»: ogni numero è ricco di concorsi e di premi.

LIBRI RACCOMANDATI

P. ALFREDO BOSCHI, S. J. - Nuove questioni matrimoniali. III edizione riveduta ed aumentata, Casa Editrice Marietti, via Legnano 23, Torino 1950. Vol. in-8, pagg. VI-348. L. 850.

Dott. H. BLESS - Manuale di Psichiatria Pastorale. Traduz. ital. sulla III edizione olandese, riveduta a cura del dott. Wim M. De Nier S. D. B. Casa Editrice Marietti, via Legnano n. 23, Torino, 1950. Vol. in-8, di pagine XVI-296. L. 800.

A fare l'Unità d'Europa non basta il Saint-Honoré

(Continuazione dalla pagina 5)

ti abbiamo sentito tirar le conseguenze, una delle quali è stata preminente, sia nei discorsi fatti al Parlamento durante la discussione di politica estera che seguiti qualche giorno dopo, sia negli articoli di giornale, sia nei discorsi di qualche autorevole personalità in giro di propaganda: e cioè che bisogna fare l'unità europea anche senza aspettare l'Inghilterra, che bisogna fare l'unità europea senza l'Inghilterra; aggiungendo subito dopo che ciò non significa farla contro l'Inghilterra. La fretta con la quale viene messa questa aggiunta è quanto mai significativa; cioè significa che si sente il bisogno di farla subito per non lasciare che quella precedente abbia un significato pericoloso, e non si rischi, parlando di unità di finire a botte. L'essersi convinti di far senza chi non ci vuole stare è dunque il solo risultato dei lavori romani.

Eppure non si deve perdere la speranza che a una unione o federazione europea ci si possa arrivare. Naturalmente è ingenuo chi pensa che fare gli Stati Uniti di Europa sia come fare gli Stati Uniti d'America: qui troppe sono le lingue, troppi i pensieri, troppe le storie, troppi gli orgogli nazionali, troppi i ricordi, troppo tutto: l'Europa è una caldaia sempre in pressione, sempre in ebollizione in cui tutto si rimescola sempre e nella quale è stato sempre difficilissimo e pericoloso cercar di mettere un po' di ordine. Ma dobbiamo credere che sia possibile e sperare che avvenga presto (con l'Inghilterra, o senza l'Inghilterra ma non contro, per carità) visto che di motivi per star tutti uniti ce n'è cento e uno; e tutti terribilmente importanti; e visto anche che, più dell'abbondanza di Saint-Honoré o di acciaio, conta una buona dose di buona volontà.



Che irrobustisce le gengive!

I più grandi specialisti vi diranno: «I vostri denti, per belli che siano, corrono un grave pericolo se le gengive sono irritate, deboli o semplicemente trascurate».

Le gengive sane sono la base di una buona dentatura; ecco perché il Sodioclorinato contenuto nella Pasta Dentifricia Gibbs SR vi è così necessario! Nessun prodotto vi potrà garantire una migliore igiene dentaria. L'uso costante della Pasta Dentifricia Gibbs SR rassoda le gengive e mantiene i denti candidi e smaglianti.

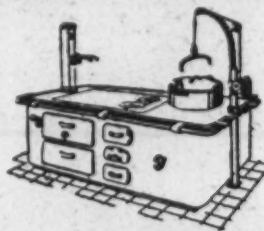
DOPPIA AZIONE:

Tonifica ed irrobustisce le gengive — Protegge dalla carie

PASTA DENTIFRICIA



NUOVA FORMULA



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

CURE VEGETALI DELL'

ABATE HAMON

Efficacissime in tutte le malattie

Opuscoli gratuiti a richiesta
Farmacia S.A.L.V.I.
Via S. Marco, 18 - Milano

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche
PATERA

vi liberano dall'affanno
S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

I COMUNISTI AGGIRANO L'HIMALAIA

TROPPO VICINO A MAO E' IL NEPAL



(Pakistan, Cashmir e specialmente Tibet) per quanto l'accesso sia generalmente proibito agli europei. Gli abitanti sono principalmente divisi in gruppi etnici nei quali si riscontrano i Gurka, di razza e di linguaggio indo-ari che provennero dal Sud dal sec. XVIII e gli indigeni con un tipo razziale mongoloide e che parla idiomi tibetani. Tra le più fiere tribù montanare sono tipici i Bothia. Di religione buddista o induista, i nepalesi offrono alla divinità sacrifici di sangue (un tempo anche sacrifici umani).

Abili artigiani vestono in modo pittoresco un'ampia veste pieghettata per le donne, pantaloni lunghi e tunica chiusa alla vita con una fascia per gli uomini. Hanno ca-

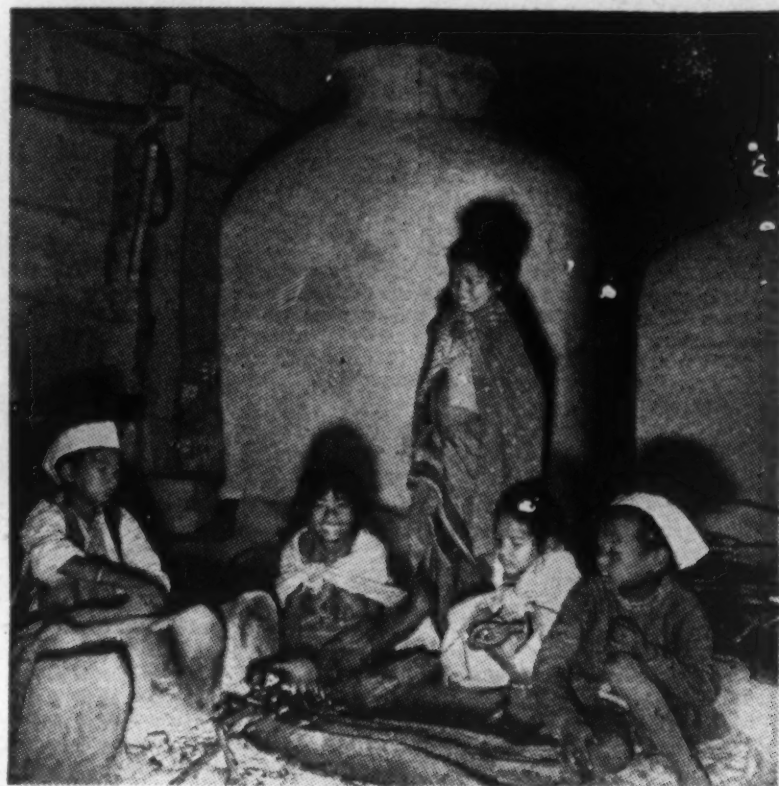
C'era una volta un re che abitava una lontana regione dell'Asia centrale... il Nepal. Regione questa quanto mai impervia e montagnosa, di difficile accesso ai non Nepalesi, ricca di minerali di ferro, rame, zinco e piombo, in complesso poco sfruttati. Il re, già in contrasto col suo primo ministro che in effetti era il vero padrone della situazione (la novità non è poi proprio tanto nuova!), si è di recente rifugiato in India presso le autorità rappresentative le Potenze occidentali. La situazione è oggi tanto fluida che non si saprebbe tanto bene dire come stanno le cose. La confusione è accresciuta dal fatto che contemporaneamente (oh fatale coincidenza!) truppe comuniste avanzano sul Tibet, regione finitima al Nepal, e nel Paese non regna più l'Adhiraja (il quale peraltro è stato sempre re di nome, per una certa tradizione locale) ma sembra che non regni più neanche il primo ministro, il Maraja, nel quale — pure per tradizione — è concentrato tutto il potere; regna invece una confusione tale che mette in imbarazzo tutte le agenzie giornalistiche dei due emisferi le quali non sanno più che cosa dire. Nel Nepal senza pace e senza strade, senza possibilità di



Una spedizione scientifica sul dorso di elefanti

delle armate cinesi nel Tibet, le radio emittenti comuniste, hanno definito il Nepal come uno Stato vassallo dell'imperialismo... La verità è che da quando l'India ha ottenuto la sua indipendenza e sconvolti i sistemi dei monarchi assoluti indiani, i fermenti interni sono venuti gradualmente aumentando anche nel Nepal. Ma è fuori

ratteristiche case da 2 a 4 piani, con graziose terrazze di legno. Vasto 140.000 chilometri quadrati



Vita da salotto nel Nepal

circa, con a nord la barriera himalaiana e a sud una larga fascia formata dal Tarai (territori piuttosto bassi occupati da una densa ed intricatissima foresta, la giungla) ha popolazioni nomadi e battagliere. L'Aul, una forma acuta di paludismo che tiene lontani anche gli indigeni, rende inabitabile quella regione tra marzo e aprile.

Paese prevalentemente montuoso, nel Nepal si producono i legnami preziosi mentre si coltivano acacie, mimose, numerose felci e orchidee. L'orso bruno è caratteristico della parte montuosa come lo Yak; nella regione bassa l'orso tibetano, leopardi e cani selvatici. Le culture terrazzate caratterizzano l'agricoltura con larga produzione di riso e di grano, che si adopera per la fabbricazione dell'alcool.

Non bisogna tralasciare di dire che le condizioni dei lavoratori sono generalmente ben misere, giacché la terra appartiene alle classi più elevate e i contadini sono tutti fittavoli o salariati. Di recente si è un po' sviluppato l'artigianato; la formazione di una coscienza civica spiega lo stato d'animo attuale dei nepalesi, i quali vivono ora maggiormente incerti sulla sorte della loro terra.

Tanto più incerti sono ora tra il re che non c'è più, il premier che rappresenta, «stricto sensu», la tendenza reazionaria della classe governante, i comunisti che avanzano indisturbati. E il mare (che non c'è) non permette ai nepalesi di sapere che pesci pigliare!

GASTONE IMBRIGHI

MARETTA nel CARAIBICO
colpi di pistola a "Blair House,,

Una regione che sembrava tranquilla per la sua posizione geografica viene ora sconvolta da ragioni politiche

penetrazione e senza sbocchi ora si è pure senza re, senza reuccio, senza primo ministro, senza notizie.

Si sa solo che il re si è ribellato al primo ministro, il potentissimo primo ministro, il quale detiene la sua carica ereditariamente, è capo dell'esercito ed è, in realtà, il padrone del Paese. Cosicché il re, favorevolmente disposto verso un movimento popolare per la democratizzazione del governo del Paese, con il suo passo si sarebbe messo dalla parte delle forze della libertà, denunziando l'usurpatore e sollecitando il popolo a non ubbidire al presente governo.

Intanto, in seguito ai successi

discussioni che uno stretto legame vi sia tra la rivolta e l'invasione comunista cinese nel vicino Tibet. Quello che in un certo senso potrebbe essere preoccupante è pure la situazione degli Stati finitimi come il Pakistan, il Cashmir, la regione del Punjab, con tutta la parte settentrionale dell'India. Ma diano uno sguardo sia pure sintetico alla regione nepalese.

Il Nepal conta una popolazione di poco più di 5 milioni e mezzo di abitanti. Posto ai piedi della catena himalaiana ha la forma di un rettangolo lungo circa 850 chilometri e largo 220 a W. e 150 a E., importante quale intermediario tra la penisola indiana e i Paesi del Nord

Portorico è la più popolata delle grandi Antille, situata a nord-ovest delle piccole Antille tra la Repubblica Dominicana e Guadalupa.

Il censimento del 1930 diede 1.544.000 abitanti. L'isola era già popolatissima al tempo della conquista degli spagnoli, ma gli indigeni, non potendo sfuggire al loro dominio, come nelle isole più grandi e montuose, furono in breve quasi totalmente distrutti (gli ultimi scomparvero al principio del secolo XIX).

Il rapido popolamento di questa isoletta del Caraibico ha creato il fermento per un movimento indipendentista

Per il lavoro delle piantagioni (canna da zucchero, caffè, banane, tabacco) fu operata l'importazione dei negri, ma poi varie sciagure (cicloni, una invasione di Cariti dalle piccole Antille, la rovina delle piantagioni per opera delle formiche, ecc...) fecero abbandonare quasi del tutto l'isola, che nel 1700 contava soltanto tre miseri villaggi. Il ripopolamento avvenne dapprima lento, poi sempre più rapido. Ha una superficie di 8.900 Kmq. (supera di poco quella della Corsica, che, a differenza di questa, è in un quasi eterno spiegabile letargo).

Già possedimento spagnolo, fu ceduta poi agli S. U. nel 1898 ed ha conservato tutte le caratteristiche etniche iberiche, anche per il fatto che numerosi vi accorsero gli asturiani, i maiorcani, i galleggi.

Molti abitanti sono emigrati a New York e si sono stabiliti nelle sezioni di Harlem e di Morrisiana di Bronx. Ciò che potrebbe destare meraviglia, ma non lo dovrebbe, è il fatto che sudditi compiano ribellione al capo da cui direttamente dipendono.

E dire che gli Stati Uniti portarono Porto Rico ad un grado di

tecniche moderne, con rapido cambiamento delle condizioni sociali, prevenzioni per le malattie infettive, risoluzione industriale, impiegando con larghezza capitali, che hanno dato un grande impulso alla cultura mediante l'erezione di una università (fondata nel 1925) che da 1.000 ha portato a quasi 10.000 il numero degli studenti in prevalenza di legge e di lettere.

E' questo il fatto importantissimo che consacra l'influsso della cultura nelle rivendicazioni delle

de moralmente contenti. Per un riflesso psichico, i famosi «diavoletti» di freudiana memoria, allo stato latente nella camera oscura dell'inconscio, si ridestano e vengono alla luce, conoscendo, se non altro, di avere avuta una natura buona; questa conoscenza dà la coscienza di se stessi.

Alla fantasia di un portoricano le superstiti iscrizioni di «prima Chiesa cristiana portoricana», i monumenti, le tracce dei tempi passati, non possono passare inosservati. La tradizione religiosa è potentemente scolpita nell'anima dei popoli, e ancora più nel caso specifico dei portoricani prima tutti cattolici, con il 15% di protestanti attualmente. Come per la lingua: a meno che non intervenga un fatto storico particolare a mutare la struttura di una lingua, un popolo conserva istintivamente, le prerogative del suo idioma.

E i metodi di vita? E i costumi? Agli uomini del volgo il fattore economico può dare addito ad aberrazioni del genere, poiché la sensibilità a tali problemi è minimizzata.

R. d'A.

(Continua a pag. 10)



Un curioso corteo nuziale nepalese

ECZEMA
PSORIASI

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate. Chiedere l'opuscolo — O — gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Asti) Aut. ACIS N. 72568

Il mio entusiasmo cresce continuamente e non so come lodare il Suo Metodo veramente grandioso. Giorgio Crisafì. Via Giorgio Washington,

Si accetta dal 1. Dicembre p. v. in ordine cronologico, un numero limitato di iscrizioni al «Corso Fondamentale di Armonia e Composizione-Metodo Cicionesi». Domandate intanto informazioni e 4 lezioni saggio inviando L. 420 a: «METODO CICIONESI» Viale L. Magalotti, 3 - Firenze (530)

LA NAVE DEI PELLEGRINI

Nella notte che precedeva la partenza del pellegrinaggio di X... per l'Anno Santo, una giovane donna batteva alla porta della Missione.

Era tardi, e nessuno sembrava intendere i colpi che si ripercuotevano insistenti. Accompagnata da un leggero tramestio, rispose finalmente una voce:

— « Chi è a quest'ora? »
— « Nika. Voglio parlare subito col Missionario ».

— « A quest'ora? » — ripeté la stessa voce.

La giovane fu introdotta nella

sulla nave appena in tempo per imbarcarsi, ed ora le stava accanto, deciso a difendere fino all'ultimo il suo amore.

La piccola comitiva partecipava silenziosamente al dramma che era sorto improvviso, proteggendo la fanciulla, su cui s'affissavano gli occhi di tutti. Padre Roger, come il solito, era rimasto tranquillo, sicuro di scorgere anche in questo la mano di Dio.

La nave fendeva l'acqua dell'Oceano; i giorni si susseguivano ai giorni; e i pellegrini cantavano e

cibo dei Sacramenti e la violenza delle parole di Cristo?

La nave scivolava sull'acqua e nel suo viaggio trasportava il dramma di tre anime che un disegno provvidenziale avrebbe congiunto in un'unica trama.

Giunsero a Roma la vigilia di Pentecoste: la città era gremita di pellegrini: per le strade s'udivano accenti e lingue diverse. Sembrava in quei giorni che il mondo si fosse riversato tutto nell'Urbe. I pellegrini di Padre Roger entrando, la sera, nella Basilica di S. Maria Maggiore, che era prossima al convento dove essi alloggiavano, piansero di gioia nell'udire fedeli di diverse parti del mondo, cantare nella stessa lingua gl'inni che anche essi conoscevano.

Il giorno successivo, domenica di Pentecoste, Nika, con la stola bianca dei neofiti, circondata da tutti i suoi confratelli, ricevette il Sacramento del Battesimo. Kabir, anche quella mattina, non aveva voluto scostarsi da lei ed aveva seguito, momento per momento la cerimonia, con lo sguardo fisso, allucinato. E quando la fanciulla dopo il bacio con cui gli amici vollero suggellare il suo ingresso nella loro famiglia, si trovò sola, davanti al promesso sposo, quasi trasportata da una forza interna, ebbe il coraggio di dire a Kabir che s'era votata completamente a Dio, e che ora non pensava più di sposarsi. Il giovane aveva ascoltato quelle parole senza irritazione né tristezza. Disse semplicemente: — « L'ho sentito dentro di me stamattina, mentre ti guardavo sull'altare. Avevo capito che non era più mia, ma di un altro. Potessi conoscere anch'io quest'altro che sa attrarre i cuori con tanta forza »...

Le stesse parole ripeté a Padre Roger, ma con più veemenza, come se chiedesse a lui la grazia di poterli scoprire, d'un tratto, ciò che la sua anima presentiva e ciecamente chiedeva. E il vecchio Missionario, tremante per le parole che gli erano rivolte, andava annaspando nella sua mente che s'era fatta confusa per cercare qualche ricordo: qualche segno, qualche parola che lo potesse illuminare. Non gli veniva proprio niente... più cercava e più il buio s'infittiva; ad un tratto si mise a piangere. Quel pianto era più eloquente di un discorso. Ora anch'egli comprendeva che Dio lo voleva là, al suo posto di lavoro, e che gli dava prova tangibile della sua assistenza, come una carezza sul suo volto solcato da tante rughe. Comprendeva che la sua fatica, la sua pena era la fatica e la pena a cui erano chiamati per vocazione tutti i cristiani, quelli di oggi e quelli di ogni tempo. Era necessa-



rio ritornare, per ricominciare il lavoro.

L'epilogo avvenne dodici giorni dopo, una mattina di fine maggio. La piccola comunità si radunò sul porto di Napoli avanti di partire. C'era Kabir, Nika, Padre Roger e tutti i pellegrini della Missione X...

La nave « Sorrento » attendeva l'ora di salpare. Sulla banchina la giovane Nika parlava animatamente con Kabir e irradiava dalla sua persona e dalla sua voce un calore tutto spirituale. Comunicava i suoi ideali, l'ansia e la gioia di cominciare una nuova vita dedita solo alla contemplazione e all'apostolato. Non temeva nessuna offesa, nessun soprano da parte dei suoi: la forza che era in lei avrebbe fugato ogni male.

La sirena della nave echeggiò stridula nel cielo, ancora pallido dell'alba.

I pellegrini s'imbarcarono e il legno si scostò dalla costa ansimando. Sulla tolda, Padre Roger, con le braccia alzate, salutava sulla banchina del porto la sola persona del pellegrinaggio che era rimasta a terra: Kabir, il pellegrino forzato, colui che non sarebbe mai partito per l'Anno Santo, e che il giorno della sua conversione aveva deciso di seguire l'esempio di Nika. Egli tornava a Roma, nel Collegio delle Missioni per prepararsi a dare il cambio, quando fosse giunto il momento opportuno, al vecchio Missionario.

Maretta nel Caraibico

(Continuazione della pagina 9)

zati; ma a uomini di cultura quei ricordi rendono intollerabili posizioni d'interdipendenza.

Questo dicasi di Porto Rico, come per l'India e per l'Indonesia.

Qualche nazionalista si assume il compito di dirigere questi movimenti, immettendo i cosiddetti clienti nell'orbita della vita sociale dei paesi di cui si dipende (come a New York il deputato Marcantonio) per conciliare ansietà e nervosità prepotenti ed appariscenti nell'animo dei connazionali e determinate dallo stato di soggezione in cui sono tenuti.

E' principio indiscusso e fondamentale che l'economia è in funzione della sociologia e che, se un popolo colonizzatore può accampare diritti su una regione colonizzata, lo può soltanto in ragione economica, e questa ragione non dà diritto di negare la libertà.

E' temerario pensarlo e fatale il proposito di attuare il contrario: in tal caso si possono creare forme di egemonia mondiale, che se non risultarono sempre negatrici di libertà possono essere apportatrici di inevitabili dissidi e conflitti.

R. d'A.

Racconto di M. A. SAVIOZZI

Cappella, accanto all'abitazione. Arrivò Padre Roger con gli occhi ancora gonfi dal sonno e la voce velata. Uscirono sul sagrato.

— « Scusi, Padre, l'imprudenza e mi scusi d'averla svegliata. Non mi restava altra via; sono fuggita stanotte da casa e sono venuta qui per imbarcarmi sulla nave che porterà i pellegrini a Roma, all'Anno Santo. E' un'occasione che Dio mi manda; non potrò altrimenti diventare cristiana. Eccoli qui: sono decisa a tutto. Voglio partire ».

Padre Roger non si provò neppure a fiatare: quella voce era così forte, insistente e penetrante che le parole gli si sarebbero seccate sulle labbra.

Era una voce di cui conosceva per esperienza il timbro e la forza. Nessuno avrebbe potuto resisterele.

Accompagnò la giovane a un casolare non molto distante, sulla stessa strada; bussò a una porta, e alla persona che s'affacciò e rispose ossequiente al suo saluto, affidò la giovane perché vi potesse trascorrere la notte. Poi tornò sui suoi passi verso la Missione, e mentre camminava, nel buio fondo della notte, gli parve d'improvviso che la strada s'illuminasse di un bagliore accecante. Non so come gli venne fatto di pensare alla cometa dei Magi e al chiarore che usciva dalla bocca di Nika mentre parlava.

«...Sanctus! Sanctus!...» sussurrò a fior di labbra e tornò a coricarsi con quella visione che lo tormentava.

La nave salpò che il sole era alto sull'orizzonte. I pellegrini, raccolti sulla tolda, cantavano e una commozione profonda era nei loro cuori.

Nika, in disparte, seguiva il canto, assorta nei suoi pensieri senza interrompere i discorsi che un giovane le andava rivolgendo. Era salito, costui, all'ultimo momento sulla nave e le si era affiancato senza che nessuno fosse riuscito a smuoverlo. Vantava sulla giovane vincoli di parentela e diritti di un promesso matrimonio. Si era accorto della fuga ed aveva raggiunta Nika

pregavano, avvicinandosi alla mèta. Padre Roger non restava mai inoperoso; lo si vedeva spesso radunare intorno a sé i suoi figli, accarezzarli con gli occhi, e discorrere con loro per lunghe ore. In quelle conversazioni versava tutta la sua anima: parlava di Roma, del Giubileo, del Papa. Ogni giorno s'intratteneva con Nika e col fidanzato di costei, Kabir, che seguiva muto e impenetrabile il pellegrinaggio. Che cosa non avrebbe fatto per accorciare la distanza spirituale tra i due giovani, e per portare al Signore anche quell'anima! Ma le sue parole non avevano nessuna rispondenza. Kabir rimaneva duro e inerte come una pietra.

Il vecchio Missionario ne soffriva come di un insuccesso che dipendesse unicamente da lui, dalla sua anima stanca e arida dopo tanti anni di fatiche, trascorsi in Missione. E alla sua mente, così controllata e serena quando s'intratteneva coi fedeli, ritornava come da un abisso, il proposito maturato negli ultimi mesi avanti la partenza, di dare l'addio per sempre alla Missione e di non far più ritorno da Roma.

Era troppo stanco, troppo esausto dalla fatica! Dopo tanti anni di lavoro, quando s'aspettava finalmente di raccogliere la messe dei suoi sacrifici, s'era visto crollare tutto davanti ai suoi occhi; un'ondata di comunismo gli aveva piegato il grano e devastato il raccolto. Bisognava ricominciare, ma il Missionario non si sentiva più in forze. « Occorrono energie nuove, uomini giovani » — diceva a sé stesso per consolarsi, e contava di trovare a Roma chi l'avrebbe sostituito. Per la sua vecchiaia avrebbe chiesto una porzione della Chiesa più calma, più coltivata. Ma il pensiero di abbandonare la trincea, proprio nel momento della lotta, lo faceva apparire vile e traditore ai suoi occhi. Che avrebbero potuto dire di lui i fedeli che aveva rigenerati alla grazia ed allevati giorno per giorno col

(Continuazione della pagina 6-7)

se: « Vengo ad alleviare il dolore ». Proprio quel giorno facevano settantacinque anni da che la Vergine era apparsa a un'altra fanciulla povera, a Lourdes. Alcuni giorni più tardi, il 15 febbraio, la Madre di Dio discese di nuovo da sopra le cime degli abeti. La gente udì che Marietta diceva: « Vergine santa, il parroco mi ha ordinato di chiedervi un segno ». L'apparizione rispose benevola: « Abbi fiducia in me e io avrò fiducia in te. Prega assai ». Dopo di che le confidò un segreto, destinato a lei sola, un segreto che non avrebbe dovuto raccontare a nessuno, neppure ai genitori o al parroco che la guidava con tanto tatto. Quando l'apparizione scomparve nella stessa direzione donde era venuta, Marietta incominciò a piangere. Il 20 febbraio la Vergine condusse una volta la bambina alla fonte, dicendole con un sorriso: « Cara piccola, prega, prega tanto ». Quindi il sorriso scomparve dal suo volto ed ella si congedò con uno sguardo quasi cupo, dicendo: « Arrivederci ».

Il 2 marzo tornò lungo una scia di luce. Aprì le labbra e disse chiara e solenne: « Io sono la Madre del Redentore, Madre di Dio. Prega molto ». Quindi la Vergine posò le mani sulla testa della bimba benedicendola e disse: « Addio ».

Mai più Maria è discesa dalle cime degli abeti verso Banneux. Vi aveva lasciato una ragazzetta che pareva davvero inconsolabile, ma vi ha lasciato anche i suoi doni. Banneux è rimasta povera. I pellegrini vi siedono su panche sconnesse davanti alla piccola cappella che è stata costruita nel giardino di Marietta Beco. La casa stessa, nella quale una cameretta è stata serbata come era all'epoca delle apparizioni, è stata occupata da sfollati che non vogliono più lasciarla (né d'altronde il parroco ha cuore di esser duro con loro).

Occorrono molti soldi per poter ospitare le migliaia di pellegrini. Fu necessario acquistare un terreno, costruire un ospedale.

Banneux e la Vergine dei poveri

Ma nonostante le molte preoccupazioni che gravano sulla commissione che ha cura del santuario, il suo è un compito grato: i doni della Vergine sono tangibili. La cappella è ripiena di ex voto che testimoniano la gra-

titudine dei beneficiati: stampelle, rosari, un minuscolo stivaletto da bambino. Le guarigioni vi sono talmente numerose che non è possibile darne qui neanche una piccola rassegna. Ancor poche settimane fa una mamma



L'Esplanade, uno spiazzo aperto nel cuore del Bosco dei Poveri per i convegni in massa dei pellegrini.

di tre figlioli vi fu improvvisamente guarita dal morbo di Pott. Era totalmente paralizzata e il medico l'aveva dichiarata inguaribile. Sebbene Banneux a causa delle spese elevatissime che vi sono connesse, non possiede un ufficio dei controlli, come lo possiede Lourdes, tuttavia le guarigioni vi sono accuratamente controllate e registrate.

Il luogo è ricco anche di grazie spirituali. Secondo gli iniziati non passa giorno senza almeno una conversione notevole e nessun ammalato lascia Banneux senza molta consolazione.

Dal punto di vista teologico le apparizioni di Banneux sembrano particolarmente interessanti. Per la prima volta nella storia di tutte le apparizioni la Madonna si è detta « vergine ». Nelle sue affermazioni « Io sono la Vergine degli ammalati » e « sono la Madre del Redentore, la Madre di Dio » i teologi scorgono una conferma ai tre grandi dommi della dottrina mariana: la verginità di Maria e la sua maternità divina.

Quest'anno, per la prima volta nella festa dell'Assunta, si sono festeggiate le apparizioni di Banneux con l'approvazione senza riserve della Chiesa, in presenza di due vescovi.

K.



Casa fondata nel 1885
LENTI INFRANGIBILI PER SPORTIVI
CONTROLLO OCCHIALI e VISITA GRATUITA
eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI ai RR. PP. - Iscritti A. G.
CORSO VITT. EM. 37 - VIA DEL TRITONE 90

SPORT

Chi di coltel ferisce...

La Jugoslavia ha protestato contro la Federazione internazionale di pallacanestro in seguito alla squallida inflitta alla squadra nazionale che a Buenos Aires si era rifiutata di disputare, naturalmente per ragioni di carattere politico, un incontro con la rappresentativa della Spagna.

Siccome la politica non ha niente a che fare con lo sport la Federazione ha fatto benissimo a prendere la decisione che ha preso, non solo, ma poiché chi di coltel ferisce di coltel perisce, gli scacchisti jugoslavi non hanno potuto incontrarsi con giocatori di Paesi comunisti essendosi questi ultimi — sempre per ragioni politiche — rifiutati di sedere allo stesso tavolo dove sedevano gli scismatici titini.

In compenso, le organizzazioni scistiche francesi e tedesche hanno convenuto di riprendere i rapporti interrotti all'inizio della guerra.

Il primo incontro franco-tedesco, in campo scistico, avverrà a Garmisch Partenkirchen nel corso della settimana internazionale di sci che si svolgerà nella suddetta località nel mese di gennaio del prossimo anno.

CAMPIONATO... ITALIANO DI CALCIO

Nell'incontro disputatosi domenica scorsa fra il «Milan» e la «Inter» e conclusosi, come è noto, con la vittoria della seconda per 3

a 2, le reti sono state segnate dai seguenti giocatori: Nyers (unghe-rese) 1, e Skoglund (svedese) 2, per l'«Inter»; Nordhal (svedese) 2, per il «Milan».

Tutto questo, si capisce, nel campionato italiano di calcio.

CORRIDORI... EMIGRANTI

Ai primi di dicembre Bartali, Magni e Bevilacqua partiranno alla volta dell'America Latina per partecipare a una serie di riunioni in pista nel Brasile, in Argentina, nell'Uruguay, nel Cile ecc. Della partita saranno, forse, anche Conte, Martini e Maggini. Si parlava anche di Coppi come probabile emigrante ma sembra che la voce non debba essere confermata.

Prima di partire Bartali farà una scappatina nel Belgio per fare il «tifo» non per un campione, ma... per un tenore suo amico, Gianni Jaia, un giovane rivelatosi nella passata stagione al Teatro dell'Opera nel «Guglielmo Tell» di Rossini e che canterà a Bruxelles appunto in novembre.

Quanto ai progetti per il futuro, Gino ha detto testualmente a Fossati della Gazzetta dello Sport: «voglio dimostrare che soltanto la scalogna m'ha impedito di terminare questa stagione come... l'avevo incominciata (cioè, con le vittorie nella «Milano-San Remo» e nel «Giro di Toscana»)». Anche a Bergamo — ha poi proseguito Bartali — mi sono difeso bene. M'hanno investito i tifosi, poveraccio me, e sono partito con l'28" di ritardo. Che ci voleva a neutralizzarmi? Eppoi Corrieri ha scassato la macchina ed io fuori del paese ad aspettarlo. Quello non veniva e io perdevo tempo (la corsa della quale parla Gino, come si ricorderà, era a coppie). Se qualcuno non arrivava ad avvertirmi ero là ancora adesso! Insomma — ha concluso l'intramontabile campione fiorentino — sono andato forte. E ci andrò ancora». Della qualcosa, aggiungiamo a nostra volta, non dubitiamo punto (per dirla alla fiorentina).

BATTUTO MANNU

Il signor Mannu, come gli appassionati del «totocalcio» ricorderanno certamente, è quel tale che vinse l'anno passato 77 milioni con un pronostico azzeccato; il suo primato, però, è stato battuto largamente in questi giorni, dalla signora Evelyn Knowlson, di Manchester (Inghilterra) la quale, con una sola schedina, ha vinto ben 103.990 sterline, cioè, oltre 180 milioni di lire.



Tognon e Lorenzi in cordiale conversazione. Ma Lorenzi dell'Inter è più sorridente.

LA «FERRARI» NON DORME SUGLI ALLORI

Dopo la lunghissima serie di vittorie conquistate in tutti i Paesi del mondo, la «Ferrari» sta già al lavoro per migliorare ulteriormente le sue vetture in vista delle gare del prossimo anno. Fra l'altro, la casa modenese ha dotato la sua «4500» di un nuovo magnete doppio, costruito appositamente dalla «Marelli», che ha aumentato

notevolmente il rendimento del motore. Si dice, infatti, che la «4500» svilupperà 360 HP a 7000 giri, col vantaggio di avere un minor consumo e, quindi, a parità di scorta di carburante, una maggiore autonomia, rispetto alle «B.R.M.» inglesi e alle altre macchine munite di compressore le quali consumano circa un litro per chilometro.

CESARE CARLETTI



Beata Margherita Bourgeoys

Alla presenza di un imponente pellegrinaggio giunto appositamente dal Canada si è svolta domenica 12 novembre l'ultima beatificazione dell'Anno Santo.

La nuova Beata, fondatrice della Congregazione di Nostra Signora di Montreal nel Canada, nacque il 12 aprile 1620 a Troyes, storica città della Francia. Fin dalla più tenera età sentì un fascino tutto particolare a riunire intorno a sé fanciulle, istruirle ed educarle nelle pratiche di pietà, nel catechismo e nei lavori domestici. A 20 anni cominciò a frequentare allegre compagnie e la sua bellezza fisica e l'eleganza nel vestire la fecero divenire una ragazza vanitosa. Ma durante una processione in onore della Vergine del Rosario, Margherita restò colpita dalla bellezza di una statua della Madonna, che le apparve animata in modo soprannaturale. Tale visione operò in lei un cambiamento totale; si spogliò subito di ogni ornamento, si iscrisse ad una Congregazione Mariana femminile e fu di esempio a tutte le compagne per il fervore e la pietà cristiana. Per consiglio del suo direttore spirituale professò il voto di castità e di povertà. Nel 1653, dopo aver rinunciato alla sua parte di eredità paterna s'imbarcò per il Canada, allora nascente colonia francese infestata di pellirosse selvaggi e feroci. Durante la traversata, scoppiò la peste a bordo tra gli uomini che componevano la guarnigione della colonia e Margherita si fece angelo consolatore dei malati. Raggiunto il luogo dove era stata destinata iniziò la cura dei disgraziati che spesso ricorrevano a lei per le frequenti invasioni degli Irochesi che penetravano nel Villaggio per depredarli di ciò che possedevano. Con l'aiuto del Governatore Margherita fondò una chiesa intorno alla quale si formò una colonia. Istituì una scuola per i bambini e una associazione di fanciulle che si sviluppò talmente che le conversioni furono molto numerose specialmente tra gli indiani. Tornata in Francia più volte per raccogliere tra le sue ex compagne nuove adepti per la sua missione ottenne dal re Luigi XIV per sé e per le altre istitutrici la patente regia d'insegnante in tutto il Canada.

Il Villaggio a cui Margherita prestò le prime cure prese il nome di Villa Maria dedicandola alla Madonna. Nel 1693 esausta per le fatiche decise di ritirarsi da Superiora ritenendosi indegna di tale carica. Si dedicò alla preghiera e scrisse le sue «Memorie». Fra l'unanime compianto si spese il 12 gennaio 1700.

RENZO LONGHI

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

MIRACOLI DEL «PARADISO TERRESTRE»

Da Mosca il 5 ottobre alle ore 19,30: «Colui che riuscirà a far crescere 2 spighe dove prima ne cresceva una sola, due fili d'erba dove prima ne cresceva uno solo è degno della riconoscenza dell'umanità. Queste parole sono state scritte da Clement Similian membro dell'Accademia scientifica dell'URSS. Questo è stato possibile fare soltanto dallo Stato socialista fondato da Lenin e Stalin 33 anni or sono. Non due, ma quattro spighe invece di una hanno raccolto i contadini del Kolkoso "Molotov" nella Siberia orientale».

CASE IN ROMANIA

Da Bucarest (rumeno ore 19): «In tutta la Romania sono state inaugurate le case per gli elettori dove i cittadini possono attingere tutte le istruzioni necessarie per le prossime elezioni del 3 dicembre. A Targu Magurele sono state inaugurate 43 case per gli elettori; altre sono state pure inaugurate nella regione di Bacau».

Case per gli elettori o carceri delle intelligenze?

COMMENTO ALL'ANNO SANTO

L'informattissima radio Mosca dice: «Inaugurato con grande pompa, il cosiddetto Anno Santo è finito con un clamoroso fallimento. Dei due milioni di pellegrini attesi dall'Amministrazione della Santa Sede non ne è giunto che un numero insignificante. A nulla è valsa la vasta propaganda della stampa reazionaria né tanto meno le dichiarazioni pubblicitarie della stampa americana a proposito dell'incalcolabile affluenza di pellegrini all'Apostolo Pietro. Nemmeno i discorsi del Santo Padre e tutte le attrattive messe in vetrina per l'occasione sono valsi a far mutare questo corso fallimentare dell'Anno Santo. E a nulla è valsa anche la propaganda dell'intraprendente stampa romana che non tralascia occasione di fare qualche buon affare». Peccato che i compagni informatori non hanno mandato una fotografia della Piazza di S. Pietro il 1° novembre! Era la dimostrazione più lampante di un solo giorno... del «clamoroso» fallimento.

EPSILON

CORRIERE letterario

F. P. (Asti):

«Il manuale del Cancelliere» (Roma, Editrice La Navicella, Galleria Margherita, 7 - L. 950) contiene: Nozioni di procedura civile e penale, legislazione fiscale, nozioni di statistica, diritto tavolare ecc. Credo che risponda ai suoi desideri.

R. D. (S. Pietro di Legnago):

«L'Italia francescana». Può farne richiesta al PP. Cappuccini in Roma (piazza della Consolazione, 13). «La voce di S. Gaetano» invece può richiederla al Collegio dei Padri Teatini (Moriupo - provincia di Roma).

M. B. M.:

Credo che il volume cui ella accenna sia: «Viaggio a Lourdes» del dott. Carrelli (Brescia, Ed. Morcelliana). Se non fosse purtroppo esaurito, le consiglieri poi di leggere e soprattutto di far leggere «Il problema della vita» di Mario Acquà (Ed. Bompiani). Non dispero però in una prossima ristampa. Le segnalo inoltre: Merton: «La montagna delle sette balze» (Garzanti, Milano), la cui nuova edizione sarà messa in vendita fra breve.

D. C. (Lugo Veronese):

Ho veduto i recenti volumi pubblicati da Bompiani, di cui ella mi domanda: Aichhorn: «Gioventù travolta a Rambert: Vita effettiva e morale del bambino». Penso che se il metodo psicanalitico come tentativo di esplorare quelle profondità dell'individuo in cui forse si nascondono tanti misteri, può risultare interessante, riuscirebbe certamente pericoloso qualora se ne accettassero i risultati senza alcuna discriminazione. Ciò premesso credo che anche da questi volumi, frutto di paziente indagine ed esposizione di pratica esperienza, il lettore potrà trarre utili nozioni. Poiché mi chiede poi una pubblicazione raccomandabile sull'argomento, le segnalo: «Psicopatologia ed educazione» di Giacomo Lorenzini, dell'Istituto di Psicologia Sperimentale del Pont. Ateneo Salesiano di Torino (Soc. Ed. Internazionale, Torino - L. 1000). In esso l'A. mette, fra l'altro, al corrente i lettori sui metodi psicoterapici ora più in uso e più efficaci, soffermandosi specialmente sulla psicanalisi. Libri per i giovani: potrà scegliere liberamente fra quelli editi dalla Sales (Roma, piazza Pasquale Paoli, 18), dalla Pia Soc. San Paolo (Roma, via Grotta Perfetta, 56), dalla Libreria Pro Familia (Roma, via dei Cestari). Per non tardare oltre la risposta, rimando ad altra occasione una segnalazione particolare in proposito.

CINEMA

Cuori sul mare di Giorgio Bianchi

Anziché a Minneapolis od a West-Point — come ci è stato dato di assistere in tanti films nordamericani di prima e dopo la guerra —, questa volta ci troviamo a Livorno, nella sede della nota Accademia Navale.

Protagonisti della vicenda sono alcuni allievi della Scuola militare e, come accade in simili frangenti, nel gruppo sono compresi marinai nati ed altri cui la divisa sembra non addirsi eccessivamente. Il regista Giorgio Bianchi ha preferito seguire le evoluzioni psicologiche di questi recalcitranti ragazzi e ce ne ha presentati in primo piano tre, diversi sostanzialmente, ma accomunati da un unico destino: il figlio di un ammiraglio a riposo, fidanzato ad una modesta brava ragazza; il rampollo di un marinaio mancato che tenta di realizzare nel figlio il suo sogno incompiuto, ed infine un giovane timido che sembra incatenato alla terra per una specie di terrore congenito.

Per un seguito di circostanze, il figlio dell'ammiraglio si innamora di una attrice cinematografica americana e suscita pertanto le ire del collega della donna invaghito. Questo dà origine ad una serie di avvenimenti che determinano l'allontanamento dalla Scuola del figlio dell'industriale-marinaio mancato; il giovane ha un alterco col padre e si imbarca su una nave da carico. Ma presto i suoi occhi si aprono e scoprono il contrabbando che l'imbarcazione effettua; il caso vuole che la Nave Scuola si incontri con il battello da carico nel momento cruciale in cui l'ex-allievo sta per essere sopraffatto dai contrabbandieri. Alla lotta partecipano gli allievi in massa, ottenendo naturalmente la vittoria; ciò determina la riassunzione del cadetto escluso, il convincimento del dubbioso ed una forte reazione nel timido che sarà d'allora in poi un uomo coraggioso.

Modesto nelle pretese e narrato con una certa vena popolare-sca, il film conta fra i suoi interpreti Charles Vanel, Jacques Sernas, Milly Vitale e Doris Dowling.

C.C.C.: adulti.

Una luce nell'ombra di Jean Negulesco

Un ex-gangster, reduce dalla guerra, accetta da una banda di malviventi l'incarico di addestrare una milizia in vacanza, allo scopo di carpirle una buona somma di denaro. Il gangster, però, si innamora della donna e rinuncia all'impresa, suscitando le ire dei compagni traditi; ciò genera una nutrita sparatoria che termina, tuttavia, con la vittoria del mascalzone pentito.

Nonostante la firma di Negulesco e la interpretazione di John Garfield e Geraldine Fitzgerald, il film non supera in nessun senso la più scontata mediocrità.

C.C.C.: adulti.

PIERO REGNOLI

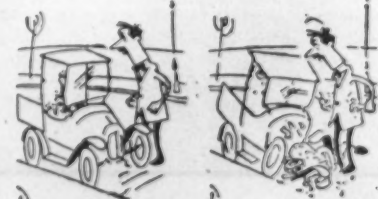


PICCOLA RIPARAZIONE

— Sono tre ore che aspetto Gastone. Possiamo partire?...



CACCIA GROSSA (senza parole)



GUASTO AL MOTORE (senza parole)

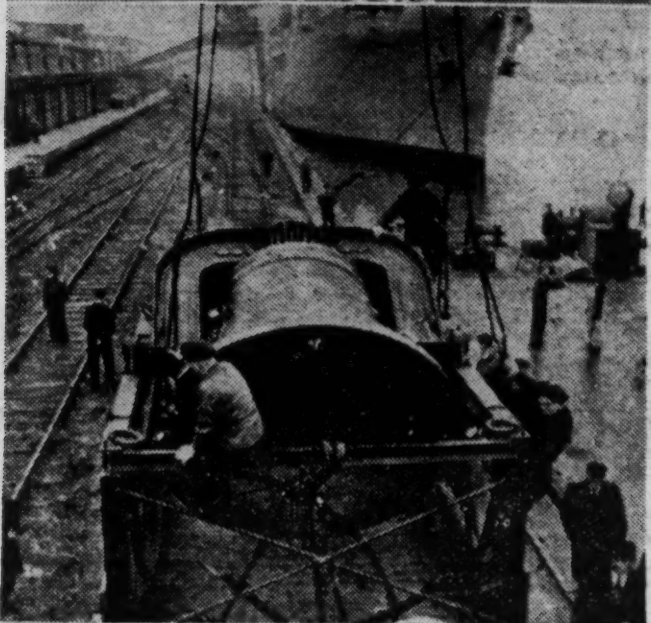
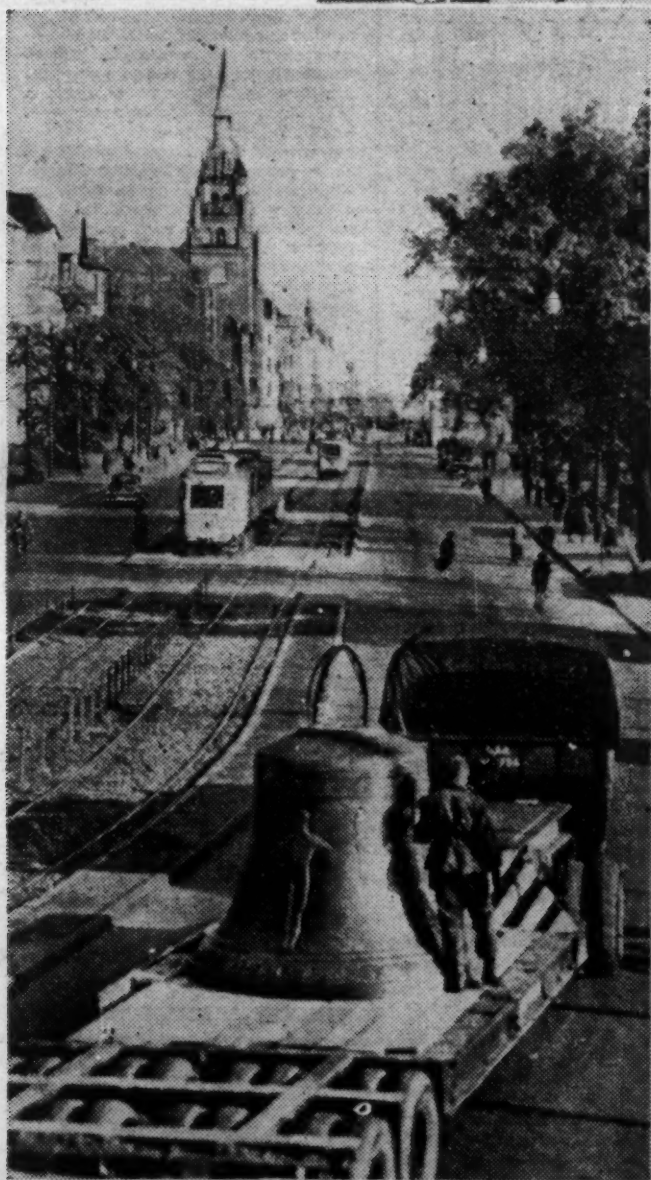
L'osservatore romano della DOMENICA | FOTOCRONACA

America alle Urne

Nelle recenti elezioni per la camera dei rappresentanti e per un terzo del senato nonché per alcuni governatori e sindaci delle massime città il partito democratico ha mantenuto la maggioranza per quanto l'abbia vista diminuire di parecchi seggi.

I comunisti nel Tibet

Anche il Tibet conosce gli orrori della guerra recata a domicilio dalle colonne comuniste. Questa mamma piangerà come le altre coreane, cinesi, indocinesi. Che ne dicono i «partigiani della pace»?...



CAMPANE DI PACE

Più di 450.000 persone hanno assistito alla installazione della simbolica campana regalata dalle Nazioni Unite alla libera Berlino.

Il 20 ottobre u. s. la campana, dopo aver attraversato gli Stati Uniti, e solcato l'oceano, raggiunge sulla nave « Generale R. M. Blatchford » il porto di Brema.

Nelle prime ore del giorno la pesante campana transita per le vie ancora deserte della città. Tra poco tutto il mondo ascolterà il suo suono diffondersi lentamente dall'alto del Schöneberger Rathaus.

ELICOTTERO PER NAUFRAGO

Sulle più frequentate spiagge americane ronzia un elicottero della polizia per sorvegliare i bagnanti. In caso di pericolo viene calata una fune o una cintura di salvataggio.



Con una solennità senza confronti e con la partecipazione di una imponente folla si è svolto a Rosario il Congresso Eucaristico nazionale argentino. Tutte le autorità dello Stato hanno fatto seguito al Cardinale Legato: Sua Eminenza il Cardinale Ruffini.

Abbonatevi a "L'Osservatore Romano."